

**INTORNO AL
DOVERE ED AL
MODO DI MEGLIO
UTILIZZARE I SODI
COMUNALI...**

Giovanni Battista Perrando



12
—
Sci

INTORNO
AL DOVERE ED AL MODO
DI
MEGLIO UTILIZZARE I SODI COMUNALI

Parere
DATO AL MUNICIPIO D'OVADA
DA
GIO. BATTISTA PERRANDO
DELLE SCUOLE PIE



CHIAVARI
1854.
Tipografia di Angelo Argiroffo

VERBALE di deliberazione del Consiglio Delegato
relativo alle Memorie del P. Gio. Battista
Perrando sul modo di utilizzare i gerbidi
comunalì.

L'anno del Signore 1854, li 19 aprile in Ovada,
e nella solita Sala Consolare.

Radunatosi d'ordine del Signore Dottor Ignazio
Buflà Sindaco di questa Comunità il Consiglio Dele-
gato di essa, ed intervenuti, oltre esso Signor
Sindaco, li Signori Borgatta Avv. Giovanni, Mon-
giardini Angelo, Ighina Giacomo Consiglieri Delegati,
e Massa Paolo supplente, con l'assistenza del sot-
toscritto Segretario.

Il Sig. Sindaco fa presente ai Signori Congregati
come il Rev.^{do} Gio. Battista Perrando, già Rettore
di questo Collegio delle Scuole Pie, in occasione in
cui il Consiglio Comunale stava nell'anno 1850 oc-
cupandosi del modo con che utilizzare i gerbidi di
proprietà del Comune, abbia in proposito redatto
alcune memorie che comunicava allora al Consiglio,
e che servivano di base alla seguita deliberazione.

Che l'argomento propostosi dal detto Reverendo
P. Perrando in tale scritto venne dal medesimo,
come ben sanno li Signori Congregati, sotto vari
aspetti discusso, è con tanta copia di erudizione
e di pratiche cognizioni trattato, che egli lo reputa
ben meritevole di venire fatto di pubblica ragione
per mezzo della stampa, e ciò non tanto onde dare
un ben dovuto attestato di stima e di riconoscenza
all'Autore, quanto anche all'oggetto di renderlo utile
e vantaggioso a quei Municipii, e non son pochi,

i quali si ritrovano in condizioni eguali a questo d'Ovada, giusta anche le osservazioni contenute nella Nota dell'Ill.^{mo} Sig. Intendente in data del 31 marzo ultimo, di cui si diede lettura. — Invito pertanto li Signori Congregati ad emettere il loro voto in proposito.

Li Signori Congregati concorrendo pienamente nel lodevole parere del Signor Sindaco

Hanno unanimemente deliberato e deliberano di rendere, mediante la stampa, di pubblica ragione lo scritto di cui si tratta, e ciò col duplice scopo, di dare una pubblica testimonianza verso l'Autore P. Gio. Battista Perrando, e di rendere il medesimo vantaggioso ai molti Comuni posti in parità di condizione di questo di Ovada.

E danno facoltà al Signor Sindaco di provvedere alla stampa nei modi convenienti.

Prevvia lettura e conferma si sono sottoscritti

<i>all'originale</i>	{	Ignazio Bulla <i>Sindaco</i>	}	<i>Cons. Deleg.</i>
		Avv. Giovanni Borgatta		
		Mongiardini Angelo		
		Ighina Giacomo		
		Massa Paolo <i>Supplente</i>		
<i>e manualmente Basso Segret.</i>				

Per copia conforme

Basso Segretario

All'occhio dell'uomo incivilito si offre orrido e rattristante l'aspetto della natura ancora selvaggia: più orrida e rattristante è la vista di vasta superficie, dove nè albero nè arbusto si scorge; e ciò tanto più lo accora se quelle piagge stanno fra mezzo a regioni abitate e non lontane da colli, vigneti, e da piani ondegianti per messi. —

. Qui non è esagerazione il timore di potere avverarsi una deficienza di combustibile, per cui venga meno la gioja della fiamma all'umana famiglia; e già si vede mancare il legname ai bisogni domestici, alle arti.

Repertorio del Professore

Cav. RAGAZZONI.

*Sindaco e Consiglieri
onoratissimi*

Credo bene che non sia guadagno di merito mio la stima e l'affezione, delle quali sono onorato in Ovada; nondimeno il favore, lo confesso, fu per me così lusinghiero, che io mi avvezzai a considerare questo cospicuo borgo quale altra patria mia, ed a prendere quindi vivo interesse a quanto lo riguarda, come fosse appunto la terra che mi vide nascere (1). Non maravigliate pertanto, o Signori, se oggi vengo con fidanza a ragionare con voi

(1) L'Autore raccolse con molto interesse le notizie corografiche, storiche, statistiche d'Ovada, il di cui sunto, poco esatto, venne stampato nel dizionario del chiar. Professore Casalis. Presto saranno pubblicate per intero in un volume a parte.

degli interessi vostri, ad esporvi cioè alcune considerazioni economiche sui beni vostri comunali. Ciò tanto men peritoso io ardisco, perchè, conoscendo voi abbastanza non essere difetto mio il gettarmi avanti per soverchia confidenza in me stesso, spero che di leggieri vi persuaderete come io sia mosso soltanto dal vivo desiderio di promuovere il pubblico bene, e che sarete meco più facilmente indulgenti. A mia scusa dovrei pure aggiungere che il presente argomento non è indegno di chi votossi a servizio della società: e che, dove gli scemasse importanza il modo mio di svolgerlo, conserverà nullameno quella, che gli viene dalla miseria del popolo, e dall'obbligo vostro di sovvenirlo: ma questo ed altro tornerebbe inutile, quando voi m' accogliate oggi, come sempre, da amico; favore di cui vi sarò fortemente tenuto.

1.

Quasi l'ottava parte del territorio Ovadese è proprietà pubblica; il Comune ne possiede meglio di quattromila cinquecento *staja* ⁽¹⁾,

(1) *Staja*, misura agraria del mandamento di Ovada: essa equivale ad are 9. 2504.

equivalenti a poco meno di quarantacinque mila are. Questo patrimonio, steso dalle sommità della catena secondaria dell'Apennino alle falde sue pianeggianti, bagnate dall'Olba, è in generale di suolo ottimo, e reso maggiormente prezioso da favorevoli circostanze locali. Ma per una quasi inconcepibile trascuranza trovasi di presente in condizioni che torna nullo assolutamente al pubblico ed ai privati. Anzi spoglio com'è di piante arboree, e denudato in parte anche delle erbacee, va ogni dì più deteriorando, perciocchè il gelo e *disgelo* dell'inverno, le dirotte piogge di primavera e dell'autunno ne smuovono, e ne avallano troppo più facilmente il terriccio; di modo che se mancano i provvedimenti opportuni, non è lontano il tempo in cui sarà ridotto a nude rocche, e sterili lande.

Eppure tanta ricchezza di territorio, così vituperevolmente trasandata, forma compassionevole contrasto cogli urgenti bisogni di questo vostro, e dei circostanti paesi; mentre essi difettano appunto di boschi, da cui trarre il legname pel fuoco, per uso delle arti diverse, e in particolare dell'agricoltura, mancante di pali da vigna, non che della foglia

morta per l'impatto al bestiame, e la concimazione dei campi. Onde può dirsi qui delitto di lesa società l'incuranza improvvida dell'utile che se ne potrebbe ritrarre.

Il pascolo collettivo non compensa qui menomamente, come d'ordinario altrove, la deficienza del bosco; attesochè scarso havvi il bestiame, nè conviene ai contadini mandarlo a pascolare lontano. La mancanza poi di prati, che provveggano fieno da nutrirne maggiore quantità nell'invernale stagione, esclude la possibilità di vederlo in seguito aumentare. Inoltre l'esperienza convinse omai tutti gli agronomi assennati convenire meglio nutrirlo, anche nella bella stagione, in mezzo alle agresti proprietà cogli strami dello stesso podere, e coi prati artificiali, che pascolarlo sui fondi pubblici, massime se lontani; sendo ormai notissimo che il bestiame tenuto nelle stalle richiede meno assistenza e servitù, e non solo più ingrassa, ma dà latte in maggiore copia, ed in maggiore copia somministra il concime. Fatti e ragionamenti comprovarono poi, che la facoltà di alimentarlo per qualche tempo dell'anno sui beni comunali lungi dall'essere un mezzo di sussistenza per la famiglia del

povero, è piuttosto ad essa cagione di fame e di miseria. Fosse anche il contrario, quale convenienza, Signori, nel caso vostro di abbandonare tanta superficie al pascolo girovago di poche pecore e di pochissime vacche? Nei paesi inculti e spopolati per circostanze fisiche e morali che impediscono altre colture, la pastorizia può essere buon supplemento all'invincibile sterilità del suolo, all'impossibilità di migliori industrie; ma non certo in Piemonte, dove il terreno e le braccia, fattene poche eccezioni, possono ovunque impiegarsi molto più utilmente.

Ma i supposti utili della pastorizia non solo si riducono a un nonnulla, ma è pur forza pagarli con enorme usura pei danni che ne conseguitano ad ogni specie di piante. Scapezzati dal bestiame i primi getti di un bosco, anziché alberi più non danno che intristiti cespugli, i quali finiscono spesso col morire assieme alle rispettive ceppaje. Parimenti se l'erba viene brucata prima che metta fiore e maturi il seme, le radici facilmente muoiono, nè più sorgono, come avviene nelle praterie ben regolate, altre piante in rimpiazzo delle antiche: cagione questa precipua, a mio credere, della

denudazione dei monti abbandonati al pascolo intempestivamente.

Per queste ed altre ragioni, che sarebbe lungo ad esporre, gli Economisti di tutta Europa additarono i sodi comunali quale piaga cancerosa delle popolazioni campestri, e tengono a giusta ragione il diritto di pascolo come residuo di antica barbarie. Noi vedemmo infatti Governi sperimentati adoperarsi con tutti i mezzi possibili per farlo scomparire, comprandone persino il diritto dai privati e dalle comunità, onde più facilmente annullarlo. — Nè possono qui fare eccezione, come è facile da tutti a vedersi, le considerazioni speciali supposte all'articolo 151 della Legge 7 ottobre 1848, per le quali l'Intendente debba ammettere la generalità degli abitanti del Comune a continuare il godimento in natura del prodotto de' suoi beni: e ciò neppure in contemplazione d'una tassa, conforme l'articolo 127 della stessa Legge; atteso che questi fondi non danno più utile alcuno, nè possono, come diremo, migliorare di condizione in possesso del Comune, per cui ne torni maggior vantaggio al popolo nell'avvenire. Pare adunque abbastanza chiarito, senza altro aggiungere, che

l'attuale modo vostro di tenere i beni comunali è di tutti il meno utile, anzi il più disastroso, perchè condanna la terra alla sterilità, gli usufruttuari, cioè il popolo, alla miseria, preparando condizioni ancora peggiori alle generazioni future. Sembrano del pari confutate ed escluse, se non tutte, almeno le più universali e forti ragioni, che si adducono per giustificare il possesso collettivo di tanta superficie inerte, e posto quindi in evidenza maggiore l'obbligo del tutore legale, quale è il Municipio, di meglio regolare e sfruttare la comunale proprietà.

Ma oltre il dovere portato dalle ragioni che derivano dalla presente inutilità sua, anche la gravezza stessa delle spese comunali fa ora più che mai sentire il bisogno di ricavarne qualche profitto, mentre sopraggiunge altresì l'obbligo di doverne pagare la tassa proporzionata al valore, quantunque possedute con poco o nessun reddito. Le idee stesse del tempo, rivolte ogni dove al miglioramento della cosa pubblica, vogliono si ponga termine al grave abuso, e si ripari all'indolenza dei padri nostri, che bonariamente lasciarono distruggere le magnifiche foreste, che già

ammantavano i circostanti monti, senza curarne e proteggerne la riproduzione. - In Ovada questo obbligo si accresce ancora dalla maggiore facilità dei mezzi; in quanto che per cambiare il vecchio in nuovo e migliore sistema non vi sono ostacoli da vincere, interessi da ledere; e contro tutte le opposizioni possibili stanno fatti ed argomenti noti all'universale, nonchè alla classe incolta del popolo; ragione per cui sarebbe colpa ancora meno perdonabile la vostra, quando voi pure lasciaste in non cale il pubblico patrimonio, ora che tanto pesano ed aumentano le fatali censure dell'antica imprevidenza.

II.

Ma come riparare al male denunziato? Quali sono i bisogni del paese, cui meglio puossi sovvenire utilizzando la proprietà sua fondiaria? Donde il più efficace e proficuo modo di ottenere lo scopo voluto? Di questo appunto sto ora per dire.

Primo studio ed interesse del Consiglio vorrà essere di trovare come rendere produttive colla spesa e col lavoro minore il meglio possibile le così dette *commaglie*, adottando a tal uopo la coltivazione ed industria rurale di

più convenienza. E qui dirò tosto che io tengo opinione non esservi modo più facile e proficuo di quello sia il metterle a bosco. Questa coltura meglio affassi alla qualità del terreno; richiede i minori capitali, che per essa vengono assicurati nel più alto prezzo conferito al fondo, oltrechè ne promette il più largo interesse nell'annuo crescimento dell'alberatura; mentre le immense ricchezze lasciateci in questo genere dagli avi nostri sono ormai distrutte, e il Piemonte già pel fuoco, per la marineria e strade ferrate ricorre all'estero col sacrificio annuale di alcuni milioni ⁽¹⁾, povertà che sta per crescere ancora coll'aumento proporzionato al valore dei boschi. Altre coltivazioni sarebbero nel caso vostro pressochè impossibili, atteso il difetto dei grossi capitali indispensabili per dissodare i terreni, incanalare le acque, costruire case rurali, ed aprirvi le strade necessarie; difficoltà, cui uniscono quelle più dure che provengono dal terreno montuoso, dal gelo, dalla siccità; ed in quei luoghi

(1) Il Governo Piemontese procuravasi, non ha molto tempo, legname persino dalle Indie, e non senza economico vantaggio; tanto è già scarso e caro in Italia, in Europa!

troppo elevati, da ogni altra intemperie delle stagioni.

In Ovada hassi altra considerazione a fare, ed è che il terreno coltivo già sovrabbonda alle braccia. I vignajuoli eccitati in questi ultimi anni dall'alto prezzo del vino, estesero le proprie coltivazioni oltre ogni convenienza; piantarono la vigna per sino là dove sarebbe follia sperare equo compenso alla fatica impiegata, e su di tant'estensione che devonsi ora, perchè troppi, trasandare molti lavori campestri con iscapito degli stessi raccolti. Anche il concio vegetale divenne insufficiente ai terreni seminativi, per cui spesse volte ottengonsi prodotti inferiori al prezzo del sudato lavoro; e basta dire, che il grano dà in generale meno ancora del quattro.

Nelle parti montuose d'Italia ripetuti esperimenti mostrarono che laddove non mancano popolazione e strade carreggiabili, il prodotto o reddito dei boschi supera costantemente quello delle migliori coltivazioni a granaglie. Un chiarissimo Botanico ed Agronomo a voi noto ⁽¹⁾,

(1) Moretti Giuseppe già Professore di Agronomia ed ora di Botanica nell'Università di Pavia, membro delle primarie Accademie e Società scientifiche dell'Europa. Egli è imparentato con alcune famiglie Ovadesi.

col quale io perlustrava non ha molto i boschi che coprono i fianchi dell'Ermetta, egli pure meco conveniva in proposito, che su pei dorsì dell'Apennino l'albero soltanto può dare alla mano che lo pianta ed alla terra che lo nutrice più di quanto ne riceva; vale a dire il prodotto comparativamente più ricco, anco per le spese minori di coltivazione; se preferissi intanto le granaglie, ciò non è che pel bisogno di men lenti raccolti.

Le foreste, come ognuno conosce, sono di estesissima importanza per la potente influenza che esercitano sull'economia fisica della terra. E veramente tanto è da questo lato il beneficio loro, che se fosse possibile annichilarle tutte ad un tratto, la circolazione dell'umidità verrebbe meno, le sorgenti, i laghi, i fiumi asciugherebbero ben tosto, e siccome non esisterebbe forse che l'acqua dei mari, l'atmosfera mancando d'umidità, la vegetazione ed il mondo animale perirebbero di caldo, di sete e di fame. Molti sono gli esempi di regioni divenute inabitabili dopo lo sparimento delle foreste, che un dì ne temperavano il clima. La Caldea, le Pile della Siria, alcune parti del monte Libano, dei contorni del mar

Caspio, della Gedrosia e Battriana ec. si fecero secche, sabbiose ed infeconde da tempi storici. In epoche perdute nell'oscurità dei secoli erano forse pur essi popolati i deserti dell'Africa, o certo almeno coperti di acacie, sicomeri, dattari e cedri, di cui trovansi ancora i fusti pietrificati. In tempo ancora recente il Cairo d'Egitto era affatto privo di piogge, scarse le aveva Alessandria, ora vi cadono in sufficiente abbondanza, grazie al celebre Mehemet Ali che popolò di oltre a venti milioni d'alberi i circostanti terreni. Nella Provenza, e soprattutto nella Provincia di Nizza, atterrati in seguito al gelo del 1821 gli ulivi, dei quali era coperta, ne conseguitarono siccità straordinarie. In molte contrade settentrionali avvenne più volte che le biade non pervennero a maturità per la distruzione dei boschi, che riparavano le campagne dai freddi venti del polo. Dai padri vostri avrete le mille volte udito, come i venti meridionali fossero presso che ignoti in Ovada alloraquando alte e dense foreste vestivano i monti che vi fiancheggiano da levante a mezzogiorno, come rarissime fossero le brine a stagione avanzata, come più rari gli squilibri elettrici, quindi meno frequenti

le tempeste. Ora al contrario i venti, ai quali la distruzione dei boschi tolse ogni intoppo, spirano rasenti il suolo, e nel libero corso crescendo d'impeto, flagellano le campagne, ed adducono maggiore incostanza e irregolarità di clima, per cui ne soffrono spesso i germogli di tutte le vegetali produzioni, e veggonsi da un momento all'altro annientate le migliori speranze dell'agricoltore. E qui giova aggiungere che alla distruzione dei boschi deve pure lo scemamento della selvaggina, che un dì abbondante formava nella caccia il più sano esercizio ginnastico della gioventù, e che più utilmente ancora distruggeva essa stessa una infinità d'insetti (1), che ora moltiplicansi a danno immenso dell'agricoltura.

(1) Ci sia permesso di rammentare qui, che sullo scorcio dell'ultimo secolo in Inghilterra, Prussia, Westfalia ed altri Stati Germanici, dopo avere per ordini governativi scemati i passerì come pregiudizievole, nemi d'insetti rovinarono le campagne, per cui, rievocati i primi bandi, vennero detti uccelli posti sotto la protezione delle leggi. Togliamo in proposito dal Gené un calcolo, che non può essere abbastanza conosciuto. « Riccardo Bradles, egli dice, ha osservato che un solo pajo di passerì, il quale abbia i nidiaci a nutrire, distrugge 480 insetti al giorno, che è quanto dire 3,360 per settimana. E siccome han luogo per questa specie almeno due generazioni per anno, e i novelli vengono alimentati d'insetti pel corso di quattro settimane, così ne conseguita che un solo pajo di passerì consuma ogni anno per l'alimento

Insomma che i boschi attirino le nubi, le risolvano in pioggia, arrestino i venti, mitigino il calore dell'estate come il freddo dell'inverno, fermino la sabbia delle dune; impediscano le frane, le valanghe e lo straripamento dei fiumi e torrenti, se ne hanno troppe prove per averne a dubitare.

Ma veniamo a fatti più conosciuti, a ragioni ancora più sensibili e stringenti. Dissi miseria principale d' Ovada la mancanza dei boschi; ed eccone le prove irrefragabili in alcune cifre accuratamente e coscenziosamente raccolte, le quali sembreranno per vero esagerate, tanto è alto il prezzo cui giunse qui il legname d'ogni qualità.

Non meno di mille quattrocento sono le famiglie che compongono questo Comune :

delle proprie nidiate 26,880 insetti. Ora partendo dalla supposizione che vivano in Francia 40 milioni di passerì, nelle otto settimane, nelle quali essi inbeccano i novelli, distruggono 434 bilioni e 400 milioni d'insetti. Restano poi da mettersi in conto quelli che i medesimi uccelli già adulti divorano in tutto il resto dell'anno, che possono sommare ad egual numero; saran dunque 268 bilioni e 800 milioni di esseri malefici che i passerì torranno annualmente dai campi della Francia.»

Se non che dobbiamo qui osservare, che il passere non è uccello di bosco; e che soltanto noi citiamo di preferenza questo calcolo che lo riguarda, perchè i passerì, come granivori, sono appunto supposti gli uccelli più dannosi all'agricoltura.

computando che abbruccino l'una per l'altra ogni anno tanta legna e carbone pel valore di ll. 60 ciascuna, si ha un totale di L. 84,000.

Non mi apporrò guari lontano dal vero, calcolando il consumo che se ne fa dai forni, fabbri-ferrai, dalle distillerie, fornaci a mattoni, filande ec. a L. 50,000.

Da me, dilettante di mineralogia, trovavasi, come sapete, calce di ottima qualità poco lungi dal borgo; se non che mancando il combustibile da cuocerla con profitto, continuassero ad importarla da lontano con ispesa equivalente al suo valore, e perciò con iscapito al paese di circa , , L. 8,000.

I proprietari e conduttori di vigne calcolano la spesa dei pali per sostenerle a ll. 2. 50 per ogni ettolitro di vino, e credono a scapito del frutto la maggiore economia; onde computando il raccolto del Comune a venticinque mila ettolitri, la spesa sarebbe di L. 62,500.

A riportarsi . . L. 184,500.

Riporto . . . L. 184,500.

Il legname pei tetti e soffitti delle delle nuove fabbriche e ristorazione delle antiche, compreso quello dei ponti, centine ec. sento da pratici muratori non costar meno di . L. **12,000.**

I falegnami sono in Ovada cinquantasei. Computando che tra porte, finestre, botti ed altri mobili impieghino due franchi di tavole in ciascun giorno di lavoro, che stimo soltanto di 265 giorni all'anno, ne viene il capitale di L. **29,680.**

Il che dà un tutto di . . . L. **226,180.**

Somma calcolata nei più stretti limiti, ma considerevole invero rapporto alla non grande ricchezza del paese; anzi considerando che oltre la metà passa ai forestieri, dai quali ricevete il più del sovra calcolato legname, bisogna dirla enorme, mentre inaridiscono per tali sottrazioni le sorgenti di altri guadagni, peggiora la condizione finanziaria del paese, e vengono di altrettanto scemati i comodi della vita, per non dire moltiplicate le già gravi strettezze del popolo.

Ai sovraesposti calcoli, affinchè più chiara ed esatta emerga l'idea dell'accennata miseria, fa d'uopo aggiungere le privazioni d'ogni genere, cui va soggetto il povero pel caro delle legna: ricordare le quante volte egli trova la famiglia rannicchiata presso l'estinto focolare, dolente, più che del ventre digiuno, delle membra intirizzite: pensare come sotto gli occhi dell'attuale generazione sparirono con affliggente rapidità piccoli e grandi boschi non solo in Ovada, ma in Lerma, Campofreddo, Rossiglione, Olba, Molare, Cassinelle ecc., per cui duplicò in pochi anni il prezzo d'ogni legname; bisogna infine spingere anche il pensiero nell'avvenire, preoccupandosi delle funeste conseguenze di questa crescente miseria, che diviene generale in Piemonte, in Italia, in Europa. Non è molto, che tenevasi il dotto Agostino Bianchi siccome esagerato ed esclusivo propugnatore dell'economia forestale. Or bene, il decorso di trentacinque anni bastò per far piena ragione a quanto il prelodato scrittore esponeva nelle Osservazioni sulla Liguria marittima, il che meglio d'ogni ragionamento fa sentire con quanta rapidità si cammini incontro a ben più spaventose

strettezze, e come acquistino ogni giorno più forza gl'incentivi alla distruzione dei residui boschi già insufficienti a dare il bisognevole coll'ordinario loro crescimento.

I moderatori della cosa pubblica possono nel sovraesposto scorgere la convenienza, e misurare la gravezza dell'obbligo, che loro corre di provvedere senza ritardo alla miseria universale di cui siamo aggravati, e che di peggio ancora ne minaccia. Ai proprietari poi fanno speciale comando lo stesso loro particolare interesse, perochè trattasi alla fin fine di un genere di prima necessità, e quando al proletario costerà meno la polenta del pranzo che il fuoco per cuocerla, sarebbe follia promettersi di conservare rispettati i proprii alberi, i pali delle proprie vigne, non che i tetti e le porte delle solitarie case campestri; onde eccoci stretti tutti dalla necessità di un pronto ed efficace rimedio, di cui ora diremo.

III.

Avanti però d'accennare ai modi pei quali il Comune riuscirebbe più convenientemente all'intento, siami lecito toccare della facilità d'imboschire le incolte sue tenute, quasi in confutazione di coloro, che in ciò poco instrutti, ne giudicarono impossibile l'impresa.

In alcune perlustrazioni fatte su per le medesime io stesso ne conobbi tutta la possibilità; e nell'Apennino Ligure, da me in gran parte veduto, oso assicurare che non esistono in generale condizioni guari migliori. Se qua e là veggonsi punti dirupati ed estremamente dimagriti, non per questo s'incontreranno ostacoli difficili ad appianare per ridurre anche quelle grillaie a prospere selvè. La natura e l'esperienza mostrano che balze di gran lunga più sterili sono pur esse suscettive di prospera vegetazione, e meglio ancora se vi concorre l'ajuto di ben intesa coltura. Tra i mille esempi noi citeremo in proposito quello della sterilissima montagna di San Martino il Povero nella Francia: sessant'anni ora fanno, era nuda ed arida rocca; al presente vedesi con istupore vestita di spessi e vigorosi alberi, impresa questa cui bastava un solo individuo, il signor Thuri. Dicasi altrettanto delle Cevenne, montagne prima aspre e nude, solcate in ogni parte da torrenti devastatori, ed oggi giorno vestite di magnifiche boscaglie, che formano omai la principale ricchezza di alcuni Dipartimenti Francesi.

Gli studi della chimica, tendenti ad ingrandire

le cognizioni umane intorno alle leggi fisiche , che governano il mondo , ci appresero nell'argomento in discorso ; che le foglie dei vegetabili cadute sul terreno , mentre sembrano perdute all'uomo incolto che le vede quivi marcire , costituiscono pel contrario la vera ed unica causa del prosperare degl' alberi nelle aspre e scoscese montagne , dalle quali esse non vengono quasi mai esportate. Il Savojardo Bertollet dimostrava che allorquando il fogliame giace sul suolo , l'ossigene vi si combina , e lo converte decomponendolo in gas acido carbonico ; che questo viene col tempo assorbito dalla nuova vegetazione , la quale spiegasi così più lussureggiante rivestita di nuova foglia , destinata essa pure a scomporsi in ajuto di altre consimili riproduzioni.

Nell'orientale Riviera di Genova si ringiovanirono boschi e castagneti intristiti e semispendi solamente coll' introdurvi gli ontani. Il reverendo Giuseppe Canepa parroco nel Comune di S. Rufino in Leivi trovava che questa pianta *Alnus glutinosa* , giudicata tutta propria dei terreni grassi e paludosi , vegeta benissimo anche nei più sterili ed asciutti , e favorisce a maraviglia lo sviluppo degl' alberi

che le sorgono intorno Quel dabben' uomo ,
 che nei dì festivi bandiva dal pulpito l'utilità
 ed il governo di detta pianta , riusciva ad
 estenderla a gran parte dei castagneti della
 Provincia Chiavarese , dove la di lui memoria
 dura nell' affetto e nella gratitudine dei mon-
 tanari per tal ritrovo sfamati col prodigioso
 miglioramento dei loro terreni ⁽¹⁾. Sembra
 che la foglia grassa e resinosa di quest'albero
 corregga meglio d'ogni altra le terre , dove
 come in queste vostre l'ossido di ferro , la
 magnesia , e la sovrabbondanza dell'argilla ren-
 dono meno facile la vegetazione , e forse non
 è men vantaggiosa per l'umida freschezza che
 in estate diffonde all'intorno.

Il pino Larice, *Larix Europea* , vive in
 luoghi molto più alpestri , che questi vostri
 non sono : nulla soffre per vento o per ghiac-
 cio , e prospera nei più alti e scoscesi dorsi
 dei monti. Di questa pianta resinosa io rami-
 mento sempre con meraviglia le bellissime

(1) *Unicuique suum.* — Il primo ad accorgersi del meraviglioso
 vantaggio che l'Ontano porta nei castagneti, dicesi fosse Don
 Gio. Battista Oneto parroco esso pure in Leivi. I contadini di quel
 Comune vogliono che il nome di *Ona*, con cui essi indicano questa
 pianta, venga appunto da quello di Oneto.

foreste di Upega, Briga, Colleaudente. In quei fianchi dirupati dell' Alpi marittime, là sin dove si passeggia a stento, e con manifesto pericolo della vita, io stesso ne trovai individui di quasi tre metri di diametro, ed oltre a sessanta di altezza. Questa pianta sopra ogni altra robusta, che vive l'età dei secoli, si confarebbe assai bene alle aride creste di questi monti, e se i Comuni circconvicini si unissero alla provvida opera consigliata, molto meglio a quelle più alte che sovrastano alle prime sorgenti dell' Olba, Piota e Stura. In tal modo formerebbesi col tempo anco un valido e duraturo riparo ai boschi, ed alle campagne sottostanti; ora tempestosamente flagellate dal vento australe nelle stagioni equinoziali.

Meglio allignerebbero nella zona inferiore i pini di Russia e Seozia, specie da preferirsi per rapidità di crescimento, grandezza di fusto, resistenza all' intemperie di ogni stagione. Il pino che tragge sufficiente nutrimento dall' atmosfera e dal suolo più ingrato, deve necessariamente prosperare là dove abbia il vantaggio di buono ed asciutto terriccio, come nei monti vostri.

Possono venire in seguito alberi più domestici, il faggio, il carpino, e soprattutto le querce ghiandifere. In Ovada dove gl' animali suini formano un ramo molto esteso d'industria e di commercio, queste dovrebbero coltivare di preferenza per la doppia loro utilità, come parimenti l' olmo, la cui foglia aumenterebbe in autunno il cibo fresco al bestiame.

Nelle falde montane poi a contatto dei colli piantati a vigna meglio converrebbe il castagno, che io Sassellese vedo con doppio rincrescimento da voi trascurato; mentre con poca cura e spesa formerebbe, come nella patria mia, un'importante ricchezza anche in Ovada. Ma della convenienza di queste ed altre piante, non che del modo di coltivarle in montagna ve ne istruiscono abbastanza l'aurea Memoria sul governo dei boschi del professore Garassini membro di più Accademie scientifiche, la stupenda Opera del Sartorelli, e la più recente di Meguscher premiata, pochi anni sono, dall' Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti; io torno ora al mio argomento.

IV.

Fu da molti scrittori denunziato quale assassino pubblico la irrefrenata estirpazione

delle boscaglie : fu anco sentito universalmente il bisogno di riprodurne delle nuove : vennero studiati e proposti eccellenti metodi di selvicoltura : Municipii, Provincie, Governi emanarono leggi, regolamenti, stipendiarono guardie, Ispettori, fecero spese molte in proposito ; ma con quale utilità circa alle nuove piantagioni boschive nelle tenute pubbliche , ciascheduno sel vede. Perchè nullo sempre è dovunque il il risultato ? Per la ragione che ai grandi corpi morali non possono riuscire a bene , nè convengono , come dimostreremo , simili intraprese. Di fatto o non vennero da essi tentate mai , ovvero andarono , come doveva attendersi , sempre fallite. Di questi fatti costanti , universali , e perciò di gran peso devonsi da prima investigare le cause , se vuolsi conoscere ed additare con quali braccia , e per quale migliore e più accertato modo si possa e debbasi compiere l'opera , che più su consigiammo , senza del che non hanno applicazione i molti libri già pubblicati , e che ancora darannosi in luce intorno all'imboschimento dei pubblici sodi , come tornerà sempre vano ogni provvedimento in proposito.

Studiati calcoli resero indubitato che i Comuni non possono a tant'uopo appigliarsi che

ad uno dei tre seguenti sistemi, modificandoli tutt' al più gli uni per gli altri : 1.° l'imbo-schimento a spese e conto del Comune : — 2.° l' affittuanza trentennaria, od a tempo maggiore : — 3.° l' alienazione per vendita a subasta, ovvero per condizionata o gratuita concessione, quale sarebbe il riparto tra le famiglie del Comune, con obbligo o senza, di corrispondere un canone al Municipio.

v.

Quando la cosa pubblica potesse essere amministrata con interesse, zelo, e soprattutto costanza di proposito, come avviene dei patrimoni privati, certo il Municipio dovrebbe senza esitare assumere egli stesso il carico di rimettere a bosco la sua proprietà : e tanto nel caso di riuscita, sarebbe il profitto, che io preveggo essere forse più Consiglieri inclinati a preferire questo sistema quasi fosse l' ottimo, mossi appunto da certa apparenza di facile successo, e di pingue compenso che se ne ripromettono. E di vero, pochi guardaboschi stabiliti pel più esatto servizio in mezzo degli stabili loro affidati, sembra che oltre l' incarico di impedire il pascolo, i ladronecci ed altri danni, cui vanno esposti i boschi, potrebbero

assumere anche quello di alberarli eglino stessi, od al più col semplice ajuto di una parte delle comandate, come si pratica in alcuni paesi della Germania. Dalla facilità pare non andrebbe disgiunto un grasso utile. In Ovada il prodotto del terreno boschivo puossi con sicurezza calcolare oltre a lire cinque per cadun staja, cioè a meglio di lire cinquanta per ettara; ond'è che i così detti *gerbidi* del Comune, quando fossero con diligenza interamente alberati e preservati dai ladri, frutterebbero ogni dieci, venti, trent'anni oltre a duecento, quattrocento, seicento mila lire⁽¹⁾, somme ingenti, nelle quali ogni generazione avrebbe con che erigere monumenti, edifizi, e fondare istituti filantropici, atti a sollevare la patria vostra alla più nobile condizione delle principali Città Italiane.

(1) I boschi nella Provincia di Torino danno la rendita media di ll. n. 25 annue per giornata, la quale consta di 0,384 di un ettara. Onde in data proporzione questa frutterebbe ll. n. 88. 96. In alcuni Dipartimenti Francesi il reddito dei boschi fu computato ll. n. 84 per ettara, ed a sole ll. n. 30 quello del terreno coltivo. Fatta la media, i beni Comunali di Ovada danno, compreso il pascolo, meno ancora di ll. n. 0. 30 all'anno, cui bisogna sottrarre il deperimento del fondo medesimo, calcolandolo anzi molte volte più della rendita stessa.

Ma non ci abbandoniamo al seguito di calcoli tanto lusinghieri e seducenti ; posciachè quando illusi voi foste per il sistema in discorso , pur troppo alle dolci speranze terrebbero dietro disinganni e sconforti dolorosi. La formazione dei boschi a spesa e per conto dei Comuni, se naturale, se facile, se proficua in apparenza, vuolsi cionondimeno nella pratica tenere come difficilissima, e per voi pressochè impossibile.

In Ovada per intrapresa siffatta richiedonsi almeno lire mille cinquecento annue da stipendiare tre guardaboschi, ai quali voglio anche supporre possiate dare, per maggior economia, l'incarico della selvicoltura. Aggiungasi la spesa per ajutarli nei primi anni a spargere semi, a metter polloni, barbatelle, a regolare le acque, onde sia accelerata nel vostro utile l'impresa: mettasi in conto il valore dei semi, dei piantoni, e per soprassello i frutti del capitale necessario a costruire e mantenere le case pei tre guardaboschi, che a più esatto servizio vorrebbero stabiliti con le proprie famiglie in mezzo delle terre loro affidate. Tutto questo aumenterà la somma a non meno di lire annue due mila cinquecento. Ora un

bosco, se formato di nuovo, non puossi in queste regioni computare utilmente vendibile che a venticinque anni d'età circa. Al Comune occorrerà pertanto la spesa di lire sessantadue mila cinquecento prima di ottenere un profitto di qualche considerazione, oltre la perdita dei frutti corrispondenti al capitale come sopra impiegato. Non sembra dunque guari probabile che il Municipio, già sopracarico di spese, e con una finanza ristretta, e smunta direttamente dal popolo, voglia e possa fare simili anticipazioni per il tempo necessario all'uopo, e nella mira di creare un capitale alla generazione avvenire.

Vero è che quel danaro spenderebbesi gradatamente, che parte di essa spesa sarebbe temporaria soltanto, e fatta nella speranza di rimborsarla con grossa usura, se non nel primo, almeno nei tagli successivi del bosco, come quelli che darebbero in seguito più frequenti e più ricchi prodotti: ma rimpetto alle speranze lontane stanno i sacrifici presenti, mille difficoltà da vincere, i pericoli di non riuscire, e perciò anche il dubbio d'intraprendere, e l'incertezza di proseguire sino a scopo ottenuto.

Ammissa anche la possibilità dei mezzi pecuniarii, e la voluta generosità del Municipio di spendere a vantaggio dei posteri, concepirebbersi per questo ragionata speranza di venire a capo del fissato proposito? Sarebbevi egli poi il tornaconto di cominciare quando mancasse la certezza di finire? Raramente conviene al privato intraprendere costose opere per mano altrui, e certo meno ancora ai corpi morali, i quali al paragone difettano assai più di mezzi per accertarne il buon esito. I grandi lavori pubblici non sogliono, anzi non possono eseguirsi senza quelle formalità e servitù prescritte dalla legge, per le indispensabili garantigie; non si mandano perciò ad effetto con quella facilità, economia e speditezza, che di leggieri ottengono i privati; ed ecco in conseguenza e naturalmente attenuarsi pel Comune il vantaggio supposto.

I Municipii tra il volgere di pochissimi anni rinnovando tutti gli amministratori loro, e godendo, per le nuove leggi, di una quasi piena libertà di azione nel governo dei propri interessi, mancano, come è ben naturale, di stabilità nelle massime, e di costanza nei propositi, qualità tanto necessarie alle lunghe e grandi

intraprese. Aggiungasi che il lavoro commesso per intero a mani prezzolate, oltre il costare assai caro, viene ancora troppo spesso male eseguito. Quindi altro pericolo che le Amministrazioni posteriori deluse e scoraggiate abbandonino la cominciata impresa, e perciò vadano anco perduti il tempo ed i capitali già spesi.

Abbiamo supposti incaricati i guardaboschi della selvicoltura (che atteso il poco florido stato finanziario del Comune, non si potrebbe forse altrimenti eseguire); ma questi impiegati indispensabili, e spesso ancora incapaci a conservare le foreste esistenti, riusciranno eglino a formare le nuove? Il Governo Francese, meglio di ogni altro ammaestrato in questo ramo di pubblica amministrazione, ne sentiva e confessava egli stesso l'insufficienza; ed a maggiore stimolo e sollecitudine degl' impiegati forestali, che pure già bene stipendiava, dovette proporre loro anche premii. Di più, in aiuto de' suoi medesimi agenti, ed a seconda del proprio intendimento egli estendeva questi premii medesimi a tutti quelli individui, che li avessero con nuove piantagioni secondati ed imitati. Alcuni Dipartimenti e varie Società,

come quella d'incoraggiamento, che ha sede in Parigi, favorirono in questo grandemente il Governo, proponendo anche per parte loro larghi compensi a chiunque promovesse estese piantagioni delle migliori piante resinose nei terreni incolti e cattivi. Tanto sta vero, che non bastavano all'uopo l'ordinario stipendio dei guardaboschi, e la disciplina pressochè militare, con cui è retto quel corpo ! Eppure l'amministrazione forestale in Francia (dove da molto tempo l'esperienza introdusse la migliore organizzazione possibile) dispone di grandi mezzi, tiene a suoi ordini poco meno di tre mila guardie per le foreste demaniali, ed oltre a sei mila per quelle dei Comuni. Colà esse formano un corpo onorato, nel quale non si entra che dopo avere ricevuto una coltura in apposite scuole : vi si percorre una carriera, incentivo potentissimo a bene operare ; tra noi invece se il Governo meglio non provvede, nulla di tutto questo ; e perciò la certezza che a tal fine non avremmo che uomini ignoranti, poco solleciti del proprio dovere, insomma mercenarii in tutta l'estensione del termine. Ed in fatti ad onta di tanti ispettori, sottoispettori, guardie ecc. l'economia forestale in Piemonte

vedesi limitata soltanto alla parte, che riguarda il taglio, o tutt'al più a rallentare in qualche punto la finale distruzione dei boschi; ma quanto al riprodurne dei nuovi, che dovrebbe essere tra noi il fine principale, essa fu e resta sempre nulla assolutamente (1).

Il fatto medesimo ne è prova indubitata, perocchè malgrado le esortazioni di mille scrittori, e dei bisogni, che sono ancora più eloquenti, nè il Governo nè i Comuni seppero darci mai nuovi boschi; anzi, come già osservava, neppure ottennero di mantenere rispettati gli esistenti. Ora come sperare di poterne creare voi con mezzi infinitamente minori? Ma ciò ancora non basta; concedasi pure che il Consiglio, non ammettendo per vere e giuste le sovraesposte considerazioni, si ponga generosamente all'opera, resteravvi nullameno a temere che egli possa in seguito esserne disuaso, impedito da ostacoli ora imprevisi. Idee contrarie, calamità di tempi,

(1) Sin dal 1669 il ministro Colbert aveva dato alla Francia un codice forestale. In Piemonte è aspettato tuttora in rimpiazzo delle mille ordinanze tra loro discordanti, spesso odiose, e raramente efficaci: dicesi ora che il Governo abbia preparato a tal fine un progetto di legge, che appagherà i voti degli intelligenti, ed i bisogni del pubblico.

o insofferenza di popolo, possono a tutte ore interrompere e guastare la sua intrapresa. In tale occorrenza pochi anni, anzi pochi mesi di abbandono o negligenza basterebbero perchè andassero perduti i frutti di tante cure e capitali spesi in molti anni. Tra le molte eventualità atte a rompere o deviare l'opera cominciata tollerate che io metta anco l'indolenza e la trascuratezza dell'Amministrazione Comunale. Voi stessi avete inteso da uno dei più zelanti ed intelligenti Amministratori di questo cospicuo Borgo, Dania Giambattista, oggi ancora onorando vostro collega, come durante il Governo Francese in Italia, grazie alle leggi allora vigenti, ed alla forza morale e materiale dell'uomo poderoso, che le aveva emanate, non che al minore bisogno che si aveva allora di legname, fossero cresciute boscaglie di assai belle speranze in queste comunali proprietà. Ebbene, allo sfacelo dell'Impero Napoleonico esse andarono in pochi mesi vandalicamente abbattute, distrutte, collo schiantamento persino delle ceppaje: fatti miserandi perpetrati in mille luoghi, e che possono pur troppo rinnovarsi altre volte.

E veramente, conviene pur dirlo, della

proprietà pubblica ogni individuo credesi in diritto di usare a beneplacito. In questa idea giusta o falsa, il popolo dimentico del vero utile, e fors' anche della giustizia, guasta e strugge per vantaggio immediato quell'uno, da cui per vie anche indirette otterrebbe mille più tardi. Questa convinzione popolare, che spiega la pervicacia, la sfrontatezza dei rubalegni, e la poca e niuna forza morale delle leggi per contenerli, mostra pure il perchè veggansi i guardiani forestali più onesti ed attivi spesso costretti a rallentare la vigilanza ed i processi nel timore d'inimicizie od insulti, e torni quindi in generale vana e pericolosa ogni loro sollecitudine; per cui molti sospettarono, ed alcuni affermarono l'assoluta loro inutilità.

Nè sarebbe ammissibile l'obbiezione, che il guasto delle boscaglie potrassi frenare con maggiore severità di leggi, e coll' accrescere il numero dei loro custodi; chè neppure questo raggiungerebbe il fine desiderato. Quando contro uno che custodisce cospirano i mille, quale speranza di poter frenare le loro disonestie intraprese? Quale argine loro opporre che non superi il valore della cosa protetta?

Le misure più energiche, oltre essere inefficaci, susciterebbero vessazioni ed immorali litigi, peggiori forse del male che si vorrebbe impedire. Il Gran Duca Leopoldo, in considerazione appunto degli odiosi effetti delle leggi repressive, abolì in Toscana la tutela governativa dei boschi: fatto se non in tutto imitabile, comprovante almeno gl'inconvenienti, che seco tragge il sistema repressivo. E qui giova aggiungere, che la custodia e conservazione dei boschi farassi di necessità ognora più difficile, stante lo scemamento continuato dei pochi che restano; altro motivo, e pur grave, per distogliere i Comuni dall'intraprendere egliino stessi in economia la cultura di cui ragioniamo.

VI

Si è detto potersi cambiare siffatto sistema oneroso, difficilissimo, e di esito incerto, nell'affittanza, risparmiando così le spese richieste al mantenimento degli agenti e custodi destinati a formare e ad invigilare i boschi.

La locazione dei beni fondiarii comunali già raccomandavasi in Piemonte con qualche calore dal degno Ministro Pralormo. Anche la legge sull'Amministrazione Comunale del 7 ottobre 1848 all'articolo 151 dice, che i

beni comunali deggiono di regola essere dati in affitto. E per verità è forse questa la più naturale e perciò la prima idea che sorge in mente di chi fassi a studiare questa parte di pubblica economia: ciò credesi tanto più conveniente, perchè senza spesa di sorta, senza indugio di tempo (capitali indispensabili al miglioramento degli stabili deperiti; ma non a pronta e libera disposizione dei Comuni) sembra di facile esecuzione, col più celere e sicuro utile del pubblico. Giudicasi tale misura la più naturale e conveniente, perchè evitando lunghe e dispendiose pratiche, promette assicurare la conservazione del pubblico patrimonio, e provvedere a sufficienza al suo miglioramento. Pare infatti che il Comune, scaricato da ogni spesa e pericolo, ne percepirebbe tosto il reddito nell'annuo fitto, somministrando di più agli amministrati il genere di cui sono mancanti, ed avvantaggiandoli in pari tempo col favore dei capitali, che i nuovi boschi metterebbero in circolazione.

Questo è il giudizio che per avventura molti porteranno dell'affittuanza, di cui entriamo ora a ragionare; ciò nullameno se innanzi di mandarla ad effetto, fosse meglio

studiata nella sua applicazione, e nei suoi risultamenti, io non saprei dubitare che intelligenti e buoni Amministratori non l'abbandonassero (trattandosi di boschi) come spediente peggiore forse ancora della coltivazione in economia, di cui già toccammo.

Ma qui è giusto premettere, che le così dette *comunaglie* potrebbonsi convenevolmente anche dare in affitto, quando per postazione, clima e terreno fossero tali da poterle ridurre con utilità a prati, campi o vigneti, e fossero soprattutto laddove non è povertà somma di legname, come tra voi. I Municipii acquisterebbero, per ogni evento, una caparra sicura nei dissodamenti, nelle case campestri erette, nelle praterie, nei campi o vigneti formati, in conclusione pressochè in tutti i lavori sopra essi ben eseguiti. Il maggiore prezzo conferito per tal guisa al fondo resterebbe quale un capitale assicurato trasmissibile, collo spirare della locazione, intatto ai Comuni, donde si avrebbe certa speranza di migliori affittamenti nell' avvenire. Ma trattandosi di montagne atte soltanto a boscaglie, e di paesi nei quali esse difettano e mancano affatto, ognuno sente che le circostanze stanno assai

diverse, e che ben diversi vorranno essere i consentanei provvedimenti.

E qui sarammi lecito di esporne varie ragioni, se non altro per antivenire le opposizioni dei manco oculati, quando saggiamente il Consiglio s'appigliasse a contrario e migliore sistema.

La prima difficoltà dell'affittuanza vostra sta nel trovare il locatario che riunisca i requisiti prescritti dalla legge, a fine di assicurare al Comune il compimento della lunga opera affidatagli, cioè l'imboschimento. In ogni contratto di locazione, specialmente se di beni spettanti a corpi morali, prima condizione voluta dalla legge e dalla prudenza è quella della mallevoria ipotecaria. Questa dovendo garantire al Municipio, oltre il fitto annuale, anco l'imboschimento delle nude pasture, pel quale il pubblico ne rinunzierebbe temporariamente l'uso, dovrà essere di valore considerevole, e perciò tanto più difficile a trovarsi, sendo che non è così facile a determinare i proprietari e capitalisti capaci a darla, a spendere fatiche e denari negli stabili altrui, potendo utilizzarli nei proprii, od in più lucrose imprese.

La formazione e la custodia del bosco considerato costerà, come già dissi, ad opera compiuta, la somma non minore di sessantadue mila lire: aggiungendo a questa il fitto da corrispondere al Comune soltanto in lire mille annue per venticinque o trent'anni, lo sborso del locatario aumenterà sino a lire centomila circa, avanti ch'egli possa riavere il denaro esposto, ed un equo compenso alle cure sue infinite. Inoltre detta somma rimanendo per un tempo infruttifera, tuttochè spesa in parte ad epoche poco lontane dal suo rimborso, pure ognun vede che essa trae seco altro sacrificio indiretto, equivalente poco presso alla metà del capitale come sopra sborsato, e molto più grande ancora quando, com'è ben giusto, si abbiano a considerare come riducibili a capitali capaci di una rendita che va perduta, anco i frutti degli stessi frutti. In tal caso bisognerà valutare a duecento mila lire almeno il capitale impiegato dal locatario, vale a dire la spesa ch'egli incontrerà nell'opera assunta. Ora quanto sia difficile trovare all'uopo un così forte, e sopra tutto generoso capitalista, tutti possono giudicarne, nè io offenderò, spero, i facoltosi Ovadani supponendo

che nessuno di essi voglia assumere impresa siffatta.

Sarebbe nel caso nostro del pari difficile attuare quanto consigliava in una, per altro dotta, memoria Giuseppe Cerini, l'impianto cioè dei boschi per mezzo d'associazioni. Egli parmi almeno, che in piccola estensione, per ragioni facili a vedersi, le società consigliate non avrebbonvi il tornaconto; in grande meno ancora per quegli stessi inconvenienti ed ostacoli, che stanno, come già indicammo, contro i Municipii ed i Governi. Le società, è vero, possono assai più facilmente somministrare i capitali necessari alle grandi intraprese, ma la difficoltà di questa nostra non istà tutta nella mancanza del numerario, nè basta perciò a facilitarla, ed a renderla lucrosa la quantità dei concorrenti.

Tanto gli individui in particolare, quanto quelli che vogliono costituirsi in società, nello scopo di compiere simile opera, certo non puossi con qualche ragione sperare di averli nei forestieri. L'assunto è di quelli, che non traggonsi a buon fine senza l'immediata e continua assistenza di chi vi impiega i capitali, e vi prende perciò vivo interesse, come quello che

esige lunghi e dispendiosi lavori col concorso di troppe persone mercenarie, e quindi poco o nulla interessate alla vantaggiosa sua riuscita. Havvi altra poderabile ragione, ed è che il prodotto resta per molti anni esposto alla decimazione dei ladri, e perciò in bisogno di vigile e non interrotta custodia: pare quindi certo che gli speculatori forestieri preferiranno sempre luoghi ed imprese da trafficare del pari la ricchezza propria con eguale o maggiore profitto, minori pericoli, e più pronti guadagni.

Lo sviluppo straordinario del commercio, la formazione di nuove strade, lo stabilimento di grandiosi opifizi, e sopra ogni altro il debito pubblico offrono ora più che mai favorevoli occasioni all'impiego d'immenso denaro: nel Piemonte, mentre questo rigurgita, più non trovansi, come già tempo, capitalisti disposti ad imprese anco arrischiate e poco lucrose; perchè appunto in grazia della maggior facilità d'impiegarli più non esistono capitali morti presso quanti erano inclinati ad utilizzarli. E di vero, al presente in cui per avere cinque franchi di rendita ne abbisognano meno ancora di cento in capitale, la speculazione, di cui parliamo, non può avere grandi attrattive;

sendo che la rendita delle somme impiegate vi resterebbe per molti riguardi inferiore a quella delle somme erogate nei fondi pubblici, specialmente quando i valori loro sono, come oggidì, poco elevati. Intraprese facili e possibili sono di preferenza quelle, che promettono competenti guadagni a misura che richiedono i capitali, cioè l'esercitazione delle miniere, l'apertura di nuove strade, il dissodamento di terreni destinati a ricevere sementi di prodotti annuali: ma a giorni nostri in cui la considerazione del tempo va innanzi ad ogni altra, le imprese meglio assicurate e più ricche non presentano agli speculatori attrattive di sorta, se mancano della speranza di pronto ed immediato guadagno. Per lo che senza la certezza almeno di perpetuarne il possesso nella propria famiglia difficilmente troverassi chi voglia imboschire montagne.

Un'altra considerazione vogliamo notata, ed è, che al locatario nell'affittuanza trentenaria (né converrebbe a tempo minore) occorrerà tra spese dirette ed indirette il versamento già indicato di circa lire duecento mila. Ora siccome il valore del primo taglio non potrebbe valutarlo a guari di più,

l'impresa conseguentemente, anzichè lucri straordinari, neppure promette un equo compenso. Quindi necessità di prolungare il tempo della locazione, ovvero di restringere la somma del fitto.

Gli economisti sostengono infatti come equa e conveniente la censuazione dei sodi; e le leggi ne tollerano l'*affittuanza* anche a cento anni, principio riconosciuto per giusto dal patrio Governo, il quale tuttochè voglia la svincolazione intera degli immobili, pure autorizzava coll'articolo 1720 del Codice l'affittamento centenario dei *gerbidi*. Ma valendosi anche per intero di questa disposizione della legge, resta ciò non pertanto a dubitare, se dalla maggiore concessione di tempo verrebbe tale un profitto da stimolare la cupidigia degli speculatori: io per me credo almeno che di poco ne migliorerebbe la condizione del locatario; e chi vorrà dubitarne? Per l'epoca più lontana del loro rimborso, ne scapitano in proporzione i lucri medesimi, i quali stanno appunto in ragione inversa del tempo che decorre per liquidarli. La speranza stessa di più abbondanti guadagni resta scemata, indebolita dalla lontananza del tempo in cui potransi

percepire. Da questi utili stessi, non mai godibili da chi li procura e guadagna, bisogna ancora dedurre il soprappiù delle spese di fitto, di guardie, di riparazioni nella tenuta, non che i frutti corrispondenti di esso capitale. Sicchè tra le maggiori spese e la maggiore lontananza dell'inteso guadagno, poco favore ridonderebbe all'impresario locandola anche a cento anni.

Consimili riflessi intorno al poco allettamento ed al poco profitto del locatario nell'affittamento di più lunga durata, debbonsi a ragione ripetere circa le convenienze del Comune, le quali sarebbero per esso forse meno favorevoli ancora. *L'affittuanza* centenaria equivale per tre generazioni ad una vera espropriazione, la quale per giunta è scevera dei vantaggi che provengono dall'alienazione medesima, mentre poco o nulla giova, come diremo, allo scopo di assicurare per l'avvenire il desiderato legname al paese.

Già considerammo il fitto possibile necessariamente tenue, e ciò non dietro informazioni altrui, le quali invero ci parvero tutte discordanti e pregiudicate; ma per risultato di apposite nostre ricerche, e per la natura dell'impresa stessa. Noi medesimi istituimmo,

con quella esattezza che ci fu possibile, alcuni calcoli approssimativi: in questi tenemmo conto della natura del terreno, del genere di coltivazione voluta, della distanza dall'abitato, e perciò della doppia servitù e spesa del conduttore; calcolammo pure il tempo pel quale resterà improduttivo il capitale impiegato, e senza premio la fatica durata; fatta quindi la dovuta compensazione tra le spese di coltura e la rendita, la cifra dell'*estaglio* ci parve ancora tale da biasimare con tutta ragione le Amministrazioni che non seppero o non vollero profittarne; ma troppo ristretta, dobbiamo confessarlo, per supporlo un discreto ristauro della finanza comunale.

E veramente all'indole dell'enfiteusi non si applicano per buone ragioni le regole del fitto consueto, pagato dal concessionario in contraccambio degli utili che trae dall'immobile condotto. Il fine principale dell'enfiteusi nostra sta poi nel procurare col miglioramento dei beni comunali una ricchezza, che ancora non esiste, un genere che manca; sarebbe pertanto falsamente applicato il principio di stabilire l'annuo canone sulla base del reddito possibile; perocchè se il conduttore pagherà al Comune

tutta o la più parte della rendita netta ricavata dal fondo condotto, è indubitato che poco o nulla spenderavvi per migliorarlo: il fitto elevato sarebbe quindi di ostacolo all'intento vostro; mantenendo povera e limitata in perpetuo la condizione e la rendita dello stabile; mentre si accrescerebbe di mille* doppi con sistema contrario. Ecco dunque l'obbligo di limitarlo ad una semplice ricognizione del dominio diretto, e perciò scomparire il supposto vantaggio pecuniario dell'*affittuanza*.

Ma dalla tenuità del fitto, cioè di quella parte di reddito quasi consacrato al miglioramento del fondo, qual compenso sarà per derivare al Comune? Rinunziando annualmente ad una porzione dei frutti della sua proprietà comprerà esso del proprio, sebbene indirettamente, il bosco formato, rimanendo tuttavia dipendente il buon successo della sua intrapresa dall'incertezza di troppo eventuali circostanze, quali sarebbero la fortuna, l'onestà e buona fede del fittavolo e suoi discendenti: di maniera che sacrificando molta parte della rendita presente, il Comune non avvantaggierebbe forse l'avvenire, come meglio dimostreremo in seguito.

La rendita possibile dell'affittamento ridurrassi adunque a poco per le ragioni sopra espresse, che cioè il terreno è sterile e denudato; che nella coltura a bosco i capitali restano impiegati a frutto troppo lontano; che per le granaglie sarebbe improprio il terreno, e non d'interesse pubblico, bisognoso soprattutto di boschi; oltrechè il canone o fitto verrebbe in cotal guisa sottratto dal capitale destinato al miglioramento dello stabile medesimo, e tolto perciò dall'usura del mille per uno: ciò vale a dire che il Municipio usufruttuando il suo patrimonio colla rendita del dieci condannerebbe il popolo, cioè il padrone a spendere annualmente ed in perpetuo mille volte tanto in legname. Laonde veggonsi pel Comune dileguate in gran parte le convenienze più ricche e più dirette della locazione.

Ma poichè nello stato miserabile, cui il patrimonio comunale è ridotto, non trattasi ora più di sfruttarlo alla meglio; ma bensì di migliorarlo, a fine di provvedere per esso il genere mancante al paese: io voglio anche supporre che il Municipio rinunziando di buon grado ad ogni pretesa di canone, e lasciando al deliberatario tutto il valore di alcuni tagli,

riesca a ridurre ad atto il proprio intendimento, e sorgano i boschi tanto necessari e desiderati. Ebbene; avrà egli almeno ben meritato con questo delle generazioni che saranno? Nessuno certo oserà d'asserirlo per poco ingegno che abbia, e voglia riflettervi sopra.

L'affittajuolo nel miglioramento del fondo ad altro d'ordinario non mira, che a ricavarne quanta più rendita gli sia possibile durante il tempo dell'ottenuta locazione: in ogni suo lavoro almeno egli non dimenticherà mai, che spirato il termine ogni opera sua ricade interamente a vantaggio del proprietario, e va perduta per lui: in conseguenza i lavori suoi voglionsi di regola considerare soltanto come rivolti a trarre dallo stabile condotto quanto meglio può, adempiendo nei termini più ristretti agli obblighi assunti, quali risultano dagli atti di consegna: sta fermo perciò che le speranze del pubblico possono andare facilmente decimate e deluse; di più devesi temere che negli ultimi anni della locazione il concessionario, ovvero i suoi eredi distruggano a proprio utile le eseguite piantagioni, per ritornare quindi al Comune, anzichè selve

e boschi , le alture come prima denudate : non restavi dubbio almeno che l'opera vandalica non possa essere da molti ripresa anche a danno del fittajuolo medesimo , per la impossibilità stessa di ottenere che siano rispettati i boschi dai necessitosi , quando allo stimolo del bisogno concorre a farli ladri la credenza , che quelli stanno per ritornare nel dominio utile del Comune , e perciò di loro proprietà e diritto.

Ammettasi che per virtù di buoni e vincolanti patti si riabbiano dal Comune in condizioni ottime ; tuttavia per quelle ragioni già addotte e ripetute resteranno sempre a questo le difficoltà di conservare ; per cui spirata appena la locazione ricomincerassi a rubare , a distruggere come in tutte le pubbliche boscaglie , le quali svaniscono ad onta e vergogna di mille leggi e di mille guardiani , o tutt'al più non durano rispettate che lungi dai grossi centri di popolazione , laddove cioè non se ne sente o prova ancora il bisogno ; ma qui non è il caso , e sarebbe per voi supposizione fallace , pretesa ridicola , cosa assolutamente impossibile.

Il Comune adunque coi molti sacrifici di tempo e di denaro non gioverà forse che ad

una o due generazioni, per quindi ricadere nel pristino stato di miseria, ed essere astretto a ricominciare l'opera sua da capo. Egli deve in conseguenza scegliere di necessità tra due l'una, o perpetuare, affine di mantenerli produttivi, gli stabili in mano altrui, ovvero sofferire che ricadano nella sterilità da cui aveali tratti. Ciò viene a dire, che il Municipio dovrà considerarli alienati per sempre, ovvero per sempre distrutti o improduttivi, malgrado gli impegni ed i sacrifici suoi per imboschirli.

VII.

In questi tempi in cui tanto parlossi di migliorare la condizione del popolo, molti consigliarono di distribuire alle povere famiglie le comunali proprietà, gravandole di un tenue fitto a vantaggio del Municipio. Le fatiche loro per migliorarle, dissero, staranno in luogo di buona malleveria, avranne incremento la moralità pubblica, e della maggiore ricchezza in questo modo ottenuta, se ne avvantaggeranno altresì per via indiretta tutti gli abitanti dei paesi, che hanno proprietà fondiari, anche per l'aumento della finanza comunale.

Queste ed altre belle promesse, che noi

ammettiamo in massima come possibili , non possono qui in modo alcuno realizzarsi. Certo preferiremmo anche noi senza esitazione un consiglio siffatto all'attuale modo di condurre i pubblici fondi : ma quanto alla mira e speranza di crearne una rendita fondiaria nell'utile comunale , è forza convenire colle Istruzioni Ministeriali 1.° aprile 1838, art. 152, essere poco degno di approvazione il distribuire questi beni per via di partaggio fra gli abitanti ; ostando a questa misura il riflesso , che la generalità delle famiglie rendendosi per tal modo passiva di un peso comune a tutte , mal si potrebbe coll'andare del tempo assicurare l'entrata del canone , che peserebbe sopra loro : oltre di che la proprietà di quegli stabili passando necessariamente in mano di nuovi possessori , più grave ancora sorgerebbe la difficoltà di garantire al Comune l'annualità dovuta. E qui sia pure avvertito , che in tal guisa male anche provvederebbesi ad accertare la speranza concetta di renderli fruttiferi , per la ragione che in generale si apprezza ogni cosa in proporzione di quanto costa ; ed i nuovi padroni ottenendoli per poco , è a sospettare che meno facilmente penserebbero a migliorarli.

Alla terra poi incolta devesi un'anticipazione di capitali, dei quali sono mancanti le classi povere: nè il popolo che vive a giornata può spendere tempo e lavoro a coltivare fondi, da cui non ottenga almeno annualmente il prezzo di sue fatiche. Fosse pure che alcuni braccianti impiegassero parte dell'anno in siffatta coltivazione, riuscirebbero poi egliino a conservare rispettati i boschi formati sino ad un discreto sviluppo? Noi difficilmente potremmo crederlo. In generale non è a supporre che un misero contadino possa stabilirsi colla famiglia in mezzo dell'accordatagli proprietà; stantechè oltre mancare del capitale per costruirvi un abituro, la lontananza stessa dal centro della popolazione, cioè dal capo-luogo, e dai terreni coltivati, lo priva d'ogni giornaliero e per lui indispensabile guadagno; quindi dovendo di necessità smettere troppo spesso l'opera sua per cercare pane altrove, è naturale ch'egli finisca col perdervi ogni attaccamento, e lasciarla poscia in totale abbandono.

Nè sarebbe a mio giudizio la possibilità di ovviare l'ostacolo con permettere qualche coltivazione a cereali nello stabile concesso; perchè (come in generale quello di tutti i

fondi pubblici) improprio è il terreno, e perchè anche nel caso contrario verrebbe di altrettanto scemato il bosco, che sopra ogni altro abbisogna, e si desidera. Il povero inoltre, che vive a giornata, non ispinge d'ordinario molto avanti le sue mire, le sue speranze, i suoi desiderii, e sta lungi da lui di un millenario il bene che non può fruire entro l'anno. Ora come affezionarlo ad una coltivazione, ad un lavoro che nulla può corrispondergli per un quarto di secolo?

E qui giova pure ricordare, che i terreni pubblici non devono soltanto dare pane al povero, ma il necessario legname da lavoro e da ardere ad ogni classe di persone. Trasmessane la proprietà a famiglie bisognose, è a credere che queste mancando di altri procacci per vivere, ne venderanno il prodotto sempre immaturo, cioè prima che giunga ad un competente sviluppo, e perciò col minore utile proprio e del pubblico. Onde con questa misura sarebbe un portare ladri e consumatori là dove si desiderano fedeli custodi di capitali impiegati a frutto lontanissimo, e fallirebbe con questo espediente l'intendimento ed interesse vostro di rifare i boschi nell'utile universale.

Ma più ancora: il bene stesso arrecato per tal maniera alla classe povera, non sarebbe che momentaneo, anzi illusorio. In ogni generazione le piccole proprietà dei contadini si dividono fra molti eredi, e sminuzzano in modo, che ne diviene loro pressochè impossibile il possesso, tanto più se lontani dai mezzi di altro guadagno. Laonde colla natura della coltivazione voluta, ed unica conveniente e possibile, la famiglia beneficata, prima ancora di raccogliere il frutto di sue fatiche, spoglierassi dello stabile ricevuto, del quale avrà anzi consumato il valore in pochi anni coll'aumento della propria miseria. Nè contro tale inconveniente la legge e la pubblica opinione tollererebbero fra noi l'unica misura possibile, cioè quei fidecommessi rurali, che valsero al Governo Austriaco più d'ogni altro provvedimento, bisogna confessarlo, per migliorare radicalmente la condizione già tanto infelice e proverbiale dei contadini della Galizia.

Il sovraespuesto, ed il moltissimo che io potrei aggiungere e voi immaginare raccomandano di preferenza il terzo progetto, cioè la vendita, di cui ora terremo parola.

VIII.

Avanti tutto dobbiamo premettere, ch' io pure conosco, e son penetrato di quanto importa agli interessi del pubblico, per rispetto ad eminenti ragioni tanto sociali, quanto pecuniarie, che i Comuni sieno provveduti di una discreta quantità di beni patrimoniali, che valgano a meglio stabilire e consolidare l'unione tra i figli della medesima patria ⁽¹⁾; ma quando questi beni non possono essere che malamente governati, quando la rendita loro non viene mai con equanimità compartita tra gli aventi diritto, se detti beni restano di necessità ad esclusivo uso dei pastori e dei ladri, giustizia e ragione di buon governo vogliono, che si rinunzi una volta e per sempre ad un cotale patrimonio, per sostituirvi rendite più convenienti.

E di vero, quanto riesca difficile, per non dire impossibile ai Municipii il buon governo delle proprietà fondiarie, massime se boschive, lo mostra ad evidenza il fatto medesimo. Da per tutto gli stessi inconvenienti, le stesse doglianze, e l'inefficacia stessa d'ogni

(1) Istruzioni Ministeriali pei Comuni di Terra-ferma 4.^a aprile 1838, articolo 151.

qualunque provvedimento, e intanto conseguenze veramente funeste, origine di mali più gravi! Denudate nella loro vastità le montagne pubbliche, un vandalismo spaventevole e inevitabile comincia ad invadere le foreste private anche su pei luoghi meno accessibili, senza che vi abbia omai più speranza di frenare tanta devastazione; anzi è certo che con maggiore rapidità vedrassi progredire, stante l'accrescimento delle popolazioni, delle esigenze della vita, non che pei molti bisogni sorvenuti delle strade ferrate, fabbriche e marineria. Aggiungasi che gli attuali bisogni mal possono venire soddisfatti dalle presenti boscaglie, la formazione delle quali è lentissima e troppo ristretta, dovechè all'incontro è facilissimo, e voluto da circostanze imperiose, il distruggimento.

Eppure, come diceva poc' anzi, non è deficienza di leggi a loro tutela; ma ciò viene da che queste sono affatto destitute del prestigio necessario al desiderato conseguimento, e perciò nulle nella applicazione ed effetto. Nè il Governo riescirà forse più mai a loro conferire la dovuta forza, per la stessa miseria deplorata, la quale spinge il popolo a violarle;

e per la credenza invalsa, che della cosa pubblica ognuno è in diritto di usare a beneplacito. Una maggiore severità nelle leggi penali ognun sente che resterebbe impari al bisogno, e causa inoltre a gravi sevizie, che il Legislatore vorrà, e deve prudentemente scansare. Ma come porre argine dunque a tanta rovina? come sopperire a tanta penuria? Suggestisce, parmi, chiaramente il rimedio l'origine stessa del male, che si compiangere.

Le *comunaglie* in generale favorirono nel passato l'improvvido e sconsigliato sciupamento d' immenso legname, abusandone tutti senza ritegno alcuno, appunto per l'abbondanza con cui esse lo somministravano. Divenute più numerose le popolazioni, e cresciuti i bisogni, le antiche foreste andarono schiantate ed esauste: il popolo intanto padrone in questo assoluto ed indiscreto, continuò a struggere colla seure e la pastorizia i rimessiticii od annuali rampolli dei boschi medesimi, per cui mortificando anco le ceppaje, quando con la marra non le estirpava, finì col rendere affatto sterile tale e tanta superficie di terreno, che meglio condotta e più rispettata avrebbe dato oltre il bisognevole a tutti. Avvertito il male, ed emanate

le leggi onde mettervi freno, l'abuso continuossi col furto, ch' ebbe conseguenze funeste particolari, avvezzando il popolo anche a rubare; dapprima nelle foreste pubbliche per la credenza in cui si mantenne, che operava contro legge, e non contro il proprio diritto, in seguito nelle particolari, posciachè abituato al mal vezzo, più facile trascorse a danneggiare i boschi privati, forte incitatovi dai cresciuti bisogni, e dai più grassi guadagni.

Da questa immoralità originata dal pessimo sistema tenuto, causa di male grandissimo, deriva ancora di peggio. Soddisfatto ad un bisogno imperioso col furto, sorge naturalmente l'incentivo di provvedere per la medesima via anco ai meno urgenti, e quindi maggiore stimolo al male operare. Frattanto, per limitarsi al nostro argomento, diremo che aumentando sempre più, pei guasti continuati, la povertà dei boschi, tornerà frustaneo ogni rimedio in proposito, ed in conseguenza più difficile, per non dire impossibile anco ai particolari la conservazione delle boscaglie proprie.

Le foreste di privato dominio avendo per l'avanti il concorso delle pubbliche, furono, come era naturale, meno apprezzate, e perciò

dai proprietari meno curate. Al presente, che hanno ed acquistano ognora più valore, le aggredisce la sterminatrice scure del ladro, la quale aggiungendo miseria a miseria, moltiplica in proporzione i danni suddetti, che furono e sono a vicenda causa gli uni degli altri, ed hanno per inevitabile risultamento la miseria che soffriamo e deploriamo.

Il prezzo del combustibile aumentando in ragione diretta del consumo, e sendone, come abbiamo veduto, la riproduzione in rapporto inverso del maggiore bisogno, egli risulta chiaro non esservi altro mezzo sicuro di frenare tanto assassinio, cioè l'annichilamento dei pochi superstiti boschi, che accrescerne la quantità in modo corrispondente agli stessi bisogni. Ma come ciò ottenere senza prima rimuovere le cause che ne favorirono il consumo, il disfacimento? Senza allontanare i disordini che impedirono la proporzionata riproduzione dei medesimi boschi, quale è appunto la proprietà comunale?

Dicemmo i beni comuni pregiudizievole, anzichè di vantaggio, all'agricoltura, all'allevamento del bestiame, alla famiglia del povero; verità chiarite abbastanza dallo studio e dalla

esperienza. Che l'alienarli invece sia il più conveniente e legittimo modo di trarne profitto, è opinione egualmente dedotta da buoni ragionamenti, confermata da felicissime prove, e seguita da valenti economisti. E per citarne uno non moderno, ma di gran peso, diremo che il gran Federico di Prussia, i cui talenti politici non sottostavano forse ai militari, erasi fitto in mente di abolire tra suoi i pubblici patrimonii, certo di preparare con tale riforma più felice avvenire a suoi popoli. Ma perchè ricorrere all'altrui autorità? Per giudicare quanto nel governo delle boscaglie prevalga alla comunale la *possidenza* privata, basterà gettare lo sguardo sulle montagne: gli aggregati di piante segnano ordinariamente i confini tra il dominio privato ed il pubblico; mentre i beni di questo mancano in generale persino di erba. Quindi evidente l'obbligo di sopprimere, ad onta delle obiezioni, la proprietà comune, causa precipua dall'universale miseria, ostacolo insormontabile ad alleggerirla, annullarla.

Furono tacciati d'incapacità gli Ecclesiastici ad amministrare i proprii beneficii, e molto fu detto e scritto intorno al dovere di spos-

sessarneli, benchè l'inattitudine e l'indolenza sieno loro eccezionali, e non già inerenti come a tutti i Pubblici: intanto illogicamente, improvvidamente si lasciano infruttifere, e ognora più insterilire le terre dei Comuni, i quali anche peggio di mani morte devonsi dire mani fracide e consunte.

Le leggi economiche del Romano Impero accordavano il possesso delle terre incolte al primo occupante, senza riguardo alcuno ai proprietari; nè tacciaronsi perciò d'ingiusti Pertinace, Teodosio, Valentiniano, Arcadio, che le emanarono, come quelli che sapientemente provvidero agli indigenti ed al Pubblico con quanto tornava inutile ad oziosi ed inabili padroni. L'antica Repubblica Francese, cui tanti buoni provvedimenti iniziati fanno meno severo il giudizio dei posteri sugli immani delitti, dei quali imbrattossi, decretava che a titolo di assoluta proprietà si dividessero (salvo i boschi) i terreni dei Comuni fra i rispettivi abitanti; e benefici furono i risultati di questa legge dovunque essa venne obbedita. Anco il Governo Piemontese, se bene ricordo, autorizzava la ripartizione delle *communaglie*. La provvida legge non sortì, è vero, il

desiderato effetto, ma ne fu colpa soltanto l'arrendevolezza soverchia del Governo medesimo, che rispettando anco i pregiudizii del popolo, soleva troppo facile modificare a seconda della di lui volontà i disegni proprii, donde il proverbiale avvicendamento di contrarie ordinanze. Il giusto principio non venne per altro dimenticato, e saggiamente evocossi, almeno in parte, colla legge 7 ottobre 1848, della quale tocca ora a voi profittare imitando gli esempi citati con quelle modificazioni che gli studi, l'esperienza ed il luogo possono in meglio suggerire.

La vendita consigliata dalla ragione, dagli esperimenti e dalle convenienze economiche, è imposta a voi anche dalla legge vigente sull'Amministrazione Comunale. All'articolo 127 essa dice « *non essere ammesso a beneficio dei Comuni lo stabilimento di alcuna imposta, se non risulta che non si possono ricavare dai loro beni i redditi per far fronte alle spese.* » Ora, Signori, i vostri amministratori, malgrado il grande patrimonio comunale che nulla frutta, ed a dispetto della citata legge, pagano per dazii, comprese le spese di esazione, oltre forse trenta mila franchi annui, somma estorta loro quasi in pena della niuna cura

avuta dei fondi pubblici; ma di quest' illegalità, e della gravezza che tanto pesa sulla popolazione, di chi la cagione se non del pessimo sistema seguito? A chi il dovere dell'emenda, se non che al Municipio? All'articolo 150 la stessa legge aggiunge « *l'alienazione dei beni comunali può essere fatta obbligatoria, quando la ritenzione nel dominio del Comune sia di ostacolo al loro miglioramento e coltura, e di pregiudizio all'interesse generale.* » Questa disposizione non contempla appunto lo stato delle vostre *comunaglie*? Queste vanno ora tutte deserte ed infruttifere, senza che resti la possibilità al Municipio di migliorarne con utile la condizione, quindi il dovere e la convenienza di uniformarsi alla legge predetta.

Il partito di vendere i pubblici stabili sarà forse meno favorevolmente accolto; dove siavi timore di non poterli alienare ad un prezzo discreto, per il motivo, dicesi, che al bene derivante alla popolazione del Comune dal maggior reddito dei fondi venduti, non corrisponderebbe quello particolare del Municipio che lo regge, il quale avrebbe forse a spogliarsi dei medesimi beni a troppo modici

prezzi. E di vero, è mestieri confessarlo, non pochi sono i Comuni, i prezzi delle cui terre riusciranno veramente minimi. Ma potrebbe per questo inferirne, che l'alienazione riuscendo il migliore spediente nell'utile universale, nol possa essere del pari pel Municipio in particolare? Io per me, dico il vero, non saprò mai darmi ad intendere come il bene dei membri componenti un Comune possa disgiungersi o trovarsi in opposizione a quello del Corpo morale che lo amministra. Comunque siasi poi, la tenuità del prezzo dei beni comunali non istarà essa quale inevitabile conseguenza del poco reddito di cui sono essi capaci? La sarebbe pertanto imprevidenza ridicola, per non dirla colpevole, se un'Amministrazione rinunziasse al vantaggio equo e reale del pubblico, perchè esso non corrisponde per avventura alla propria aspettazione, al proprio desiderio. Bisogna convenire adunque, che sarà provvido e lodevole espediente la vendita consigliata, tutte le volte che gli acquirenti sapranno rendere più produttivi cotesti stabili: lo sarà quando non esista fondata speranza di prezzi migliori nell'avvenire; e molto più ancora se il continuato deperimento dei fondi

medesimi supera la possibilità d'ogni aumento di prezzo. Intanto chi saprebbe indicare i beni comunali, per la cui vendita non concorrano tutti o in parte gli accennati motivi? Neppure sapremmo ammettere noi l'esistenza di un pericolo inevitabile di alienare essi beni a meno del giusto loro valore; sendo che gli acquirenti individuali per poca cura e spesa che vogliano impiegarvi potranno trarne cento volte più frutto d'un pubblico qualunque: il che induce a credere, che posti all'asta sarebbero ovunque comprati a prezzi molto più elevati del capitale corrispondente alla rendita loro presente ed anco possibile durando in possesso del Comune.

Le opposizioni e gli incagli, che impediscono l'abolizione universale del condannato sistema, sono piuttosto l'effetto di pregiudizii rispettati per la loro antichità, che per un bene qualunque che lo raccomandi: anzi per la generazione presente è anco esclusa la non ispregievole, sebbene egoistica ed ingiusta obbiezione dei padri nostri, che alienando cioè i beni comunali verrebbero maggiormente esposti al guasto dei rubalegni i boschi privati, sendo che i primi sono omai ridotti in ogni dove a deserte petraje.

Il Governo del già Regno d'Italia convinto che il diritto sulla proprietà, specialmente se di Corpi morali, non si estende sino a legittimarne gli abusi e lo sperpero, e che i saggi governanti devono nel caso intervenire a vantaggio del pubblico e dei posteri, sapientemente ordinava nel 1810 la vendita di tutti i beni comuni, che non erano riconosciuti strettamente necessari. Tale disposizione lodevolissima non ebbe allora, è vero, il desiderato effetto pei susseguiti rivolgimenti politici; ma l'oculato Governo Austriaco richiamolla saggiamente in vigore con immenso vantaggio dell'agricoltura e prosperità lombarda. Leggo che quelle terre incolte sommarono nel 1833 a meglio ancora di cinque milioni di pertiche, e che sul finire del 1847 non ne rimanevano d'invendute che due milioni. Ora calcolando il prodotto delle alienate soltanto a lire cinque la pertica, il reddito di quelle Provincie ne sarebbe aumentato di circa quindici milioni di lire, corrispondenti a trecento e più milioni di capitale.

La vendita di quelli stabili diede, oltre ciò, altro importantissimo utile, forse meno previsto dai poco intelligenti, perocchè sembra

accennare ad effetto contrario. Gli acquirenti, com'erano in diritto, v'interdissero il pascolo, dal che i più aspettavano e temevano uno scemamento proporzionato nel numero del bestiame domestico; ma il risultato fu totalmente contrario! Esso è ora là fino a dieci o venti volte maggiore, che non fosse negli anni addietro; ed era ben conseguenza necessaria, che tolta la speranza del pubblico pascolo, meglio si curassero i prati particolari, e che quella superficie pubblica che alimentava per pochi mesi cento vacche in pastura, ne nutrisse, con meglio inteso governo, oltre a mille per l'anno intiero. Questi fatti, che certo muoveranno un giorno altri Governi a decretare assolutamente altrettanto, io qui li riferisco in appoggio della mia opinione ed a vostro consiglio, e non senza l'immenso desiderio che valgano a determinare voi ad una pronta e franca risoluzione in proposito, la quale serva pure d'esempio ai Comuni che trovansi in eguali condizioni.

Nè mi si adduca in contrario l'esempio di Francia; perocchè il sistema da essa adottato malamente potrebbesi giustificare, e peggio sostenere come migliore a confronto di quello da

noi propugnato. Se intanto i Francesi vi perdurarono, ciò devesi, anzichè alla convenienza del sistema seguito, a circostanze tutte loro peculiari. Primieramente troppo vasta superficie pubblica hanno essi per isperare di venderla (almeno per i tempi precorsi) al suo giusto valore. La quantità è sempre a scapito del prezzo. Oltracciò molti capitali già sono assorbiti colà da altre industrie. Infatti i debiti ipotecarii, che aggravano in Francia la proprietà fondiaria, si contano a miliardi, il che dimostra quanto comparativamente vi prevalga il bisogno ed il valore del numerario. I Governi che in quel regno si succedettero, osservanti e tenaci tutti dei canoni dell'economia Colbertiana, apprezzarono anche di soverchio l'utile diretto, svisando così il maggiore, che indirettamente sarebbe derivato dalla espropriazione dei fondi comuni. Ora però cominciano anch'essi i Francesi a riedersi di quella seducente loro dottrina: e tra le riforme che ne conseguitaranno, noi con fidanza annunziamo non lontana la rinunzia a qualunque comunione di beni fondi. Il Governo tutt'al più limiterassi al possesso di qualche foresta demaniale di alto fusto per la marineria militare,

nel timore che sufficientemente non la provvegga l'industria privata ; ma anche in questo caso sarà sempre un residuo del pregiudizio che mantenne in quel regno vaste proprietà pubbliche sino al presente.

Abbiamo detto altrove, ostarè a che sieno rivestite di alberi le così dette *comunaglie* la natura stessa dell'opera, la grandezza del capitale necessario, l'incostanza nel proposito di chi intraprende, e la poca sollecitudine di chi lavora per cosa non sua : onde necessità di addivenire appunto alla vendita, unico e sicuro ripiego che valga a superare i notati ostacoli, dei quali, come dimostrammo, difficilmente trionfarebbe il Municipio col lavoro in economia, e peggio ancora colla locazione.

L'individuo proprietario ha sempre mezzi più pronti, meno dispendiosi, più sicuri ed efficaci che un pubblico qualunque a promuovere e sorvegliare lo sviluppo di nuove boscaglie. L'interesse diretto fa l'uomo più industrioso e sollecito ; e nell'impresa di cui ragioniamo, il particolare ottiene anche favore ed ajuto dalla maggiore grandezza del delitto in chi attenta alla proprietà privata. Durano infatti per semplice moralità pubblica, se non rispettati, meno

assai danneggiati i boschi particolari, sebbene in abbandono, che non tutti i pubblici, i quali distruggonsi ad onta delle leggi, e della sorveglianza dei guardiani, cui sono affidati. Tanto è vero, che le leggi e la forza materiale poco valgono allorchè hanno l'opinione contraria!

Quando sotto la direzione e custodia privata l'alberatura ricoprisse in Piemonte tutte le comunali proprietà (1), e fosse conservata pel tempo necessario ad un conveniente crescimento, certo avrebbesi da queste oltre il bisognoevole, ed a tanta facilità di prezzi, da togliere o diminuire lo stimolo al ladroneccio. Anzi, grazia alla sovr'abbondanza, durerebbero senza leggi di protezione rispettati nelle località meno popolate, alberi di alto fusto per la marineria e le strade ferrate, che ora

(1) Non esistendo ancora il catasto regolare dello Stato, resta difficile a conoscere la quantità della superficie pubblica; basta per altro come saggio il sapere, che l'Isola di Sardegna, giusta la misurazione fattane dal 1838 al 1851 ha l'estensione di 2,409,606 ettare: i particolari ne posseggono soltanto 1,385,938, il resto appartiene al pubblico, cioè 510,898 ettare al Demanio, e 512,770 ai Comuni. Un quadro comparativo tra la rendita dei beni pubblici ed i privati sarebbe di grand' appoggio al nostro argomento, e di vittoriosa confutazione a tutti i pregiudizii contrarii.

tanto ne esigono e ne scarseggiano ; ed il Governo ad assicurare la quantità per questo voluta, non avrebbe tutt'al più che a proporre qualche premio a chi conservasse piante a di lui disposizione ; cosa molto facile ad ottenersi mercè l'abbondanza delle selve. Potrebbe ancora senza odiosità richiamare in vigore l'articolo d'una legge dimenticata, pel quale tutti i proprietari di boschi fossero di bel nuovo tenuti a conservare un proporzionato numero di piante d'alto fusto, vendibili soltanto con autorizzazione del Governo ad uso delle pubbliche opere e della marineria : misura che sarebbe ora intempestiva, gravosa ed inutile per la scarsità appunto di grossi ed alti alberi, i quali mancano persino ai particolari bisogni dei regnicoli.

Forse obbietterassi, che parte delle ragioni addotte circa le poche convenienze a pro del Municipio nella coltivazione per conto proprio, e nella *affollanza*, staranno egualmente contro l'interesse degli acquirenti ; e che perciò potrassi ricavare tenue capitale dalla vendita, come poca speranza concepire all'intento finale. Ma queste obiezioni scompajono per chi riflette di quanto l'economia domestica individuale prevalga alla

pubblica nell'amministrazione e governo dei beni-fondi. Alla proprietà va unita un'affezione, che dal coltivatore mercenario non ottengono mai gli stabili altrui, ancorchè sfruttati a lunghe e grasse locazioni. Il proprietario soltanto può determinarsi a migliorarli anche oltre la speranza di un congruo interesse. Il valore stesso di compra, ed i capitali spesi nella coltivazione e nei miglioramenti, lo attaccano ognora più allo stabile, e d'ordinario non ne ricorda la somma, senza che aumenti in lui proporzionalmente l'affetto alla medesima proprietà, e con esso l'impegno di avvantaggiarla con più estesi lavori. Ora a rendere produttivi i deserti beni dei Comuni nel maggior utile dei rispettivi abitanti, richiedonsi appunto capitali e fatiche non in proporzione del profitto sperato, ma dell'amore che il proprietario porta ordinariamente alle cose sue. *La certezza, dice il Romagnosi, di non essere mai spogliati della proprietà, è un potentissimo legame morale, ed incentivo alla coltura, ed a fare prosperare le terre e le famiglie.* Un padre vive nei proprii figli, nei suoi più tardi nipoti, sentimento ingenuo che providenzialmente corregge l'egoismo umano, e lo

dispone a sacrificizii assai rari in chi non mira oltre la tomba. Egli è bene dunque ricorrere a questo sentimento della perpetuità della famiglia, che fa gustare il dolce dei sacrificizii nella vita indefinita della medesima, affinchè l'opera venga attuata con quella generosità e costanza di proposito, che può assicurarne l'esito migliore.

Ma io voglio eziandio supporre che, come si va da non pochi vociferando, alcuni degli acquirenti mantengano essi pure incolti i sodi comprati; fatto per verità non impossibile, specialmente se ottenuti per poco; ma quando anche ciò fosse, scapiteranno per questo d'interesse il Comune? Non è credibile per certo; tutt'al più il lodevole tentativo potrebbe fallire in qualche piccola parte, non dare cioè tutti gli utili possibili sperati. Detti beni nulla fruttano, e perciò nessun male maggiore se nulla frutteranno quantunque passati a mani private. Nell'evento temuto non entra adunque pericolo di danno alcuno; anzi è evidente che il Comune raccoglierà questo bene sicuro; che avrà cioè capitalizzato con maggior reddito il valore dei fondi alienati con pubblico vantaggio reale; e gli resterà ancora la probabilità di vedere i

beni tosto o tardi* alberati dai figli, dai nipoti, dai secondi o dai terzi possessori: dove che al contrario in dominio del Comune sarebbe speranza eternamente perduta. Il supposto abbandono per parte degli acquirenti è facilissimo poi ad essere impedito coll'obbligare i medesimi, sotto pena di qualche ammenda, all'abboschimento voluto entro un tempo determinato. Nessun motivo adunque di rifiutare il progetto di vendere per la temuta eventualità, che i beni potrebbero andare incolti per anni.

Migliore ancora è la vendita sopra ogni altro divisamento, siccome espediente di più pronta e facile esecuzione, perchè deliberatone il principio, fissatene le condizioni principali, e concertata la pratica col Governo, disposto, come vedemmo dalla legge citata, a permetterla e favorirla, potrassi senza ritardo mandare ad effetto. Anzi, posciachè giusta l'articolo 157 della medesima legge, può essere fatto obbligatorio ad un Comune l'impiego fruttifero e sicuro dei capitali disponibili d'ogni specie, sì nuovi che antichi provenienti da causa qualunque, ed è prescritto agli Intendenti di dare a quest'uopo eccitamento ai Consigli Comunali,

e non provvedendo essi, o provvedendo irregolarmente, debba a tal fine disporre l'Intendente generale, logica conseguenza vorrebbe, che questi fondi, come infruttiferi ed in deperizione, fossero appunto per ordine governativo venduti al più presto nell'utile stesso del pubblico; il che sarà fatto speriamo, se l'indolenza dei Comuni continua, come non vi ha luogo a dubitarne.

Finalmente con tanta maggior sicurezza noi ci promettiamo per questo dal Governo nuove e migliori disposizioni, conciossiachè anco la legge attuale sulle foreste sia omai da tutti riconosciuta insufficiente ai presenti bisogni. Da molti Consigli provinciali si ammetteva l'inutilità delle spese pel servizio forestale, come del pari venne generalmente confessato il bisogno di migliori ordinamenti; puossi adunque tenere per certo, che i Governanti invece di tutelare i boschi con leggi vessatorie, dimostrate inutili dall'esperienza, penseranno fra breve a proteggerli, e a favorirne altrimenti l'impianto e lo sviluppo. Io per me tengo intanto per fermo che nulla di più consentaneo a tal uopo sapranno trovare, che restringere l'azione governativa semplicemente ad impedire i dissodamenti

nei monti poco proprii all'agricoltura, massime nelle Provincie mancanti di boschi. E perchè l'opporsi, mediante il Codice penale, alla distruzione delle boscaglie più non basta ai pubblici bisogni, ma importa assai più dare il massimo eccitamento a formarne delle nuove, certo è che vorrassi da ora in poi concedere altresì ricchi premi a quanti imboschiranno fondi denudati, come sarebbe, per atto d'esempio, l'esimere per anni dalle tasse i beni così utilizzati, ovvero la concessione ai coltivatori degli stessi di una qualche somma od onorificenza proporzionata alle spianate difficoltà, ai lavori utili eseguiti, ai boschi creati. Alternando premi e castighi si porterebbe un complemento indispensabile alle leggi forestali da procurarci gli ottimi e sospirati risultamenti. Ogni altra cura sarà, a mio giudizio, abbandonata all'industria e speculazione privata, la quale, oltre essere più sicura ed efficace, ha l'altro utile immenso di poco o nulla costare ai Comuni, alle Provincie, allo Stato, e di togliere a loro il sopracarico di mille vessazioni ed inutili odiosità.

IX.

Ma imperfezioni e difetti accompagnano quaggiù ogni cosa, nè voglio, nè posso io

sostenere che anderanne scevra la vendita da me consigliata : anzi persuaso in contrario , non come mezzo ottimo io la propongo , ma solo la raccomando come più vantaggiosa comparativamente ad altre risoluzioni ; se intanto ho accennati ed un pò a lungo discussi altri progetti , fu perchè appunto meglio risultassero dal paragone le convenienze della vendita , provvedimento che sapevamo essere avversato da alcuni dei vostri compatrioti con qualche calore.

Nondimeno prima che si mandi ad effetto il mio consiglio , egli è certo che se ne studieranno bene le condizioni , e che alcuni difetti , che a prima vista pajonvi inerenti , saprannosi evitare , come del pari conseguire i maggiori utili possibili. Io per me , se invece di una semplice esortazione a meglio profittare dei *gerbidi* comunali , avessi ad intrattenervi della vendita come progetto di esecuzione , non tralascierei di parlare delle condizioni migliori con cui potrebbesi eseguire. Direi tra le altre cose , che la vendita sarà tanto più facile e proficua , se quelle terre verranno interpolatamente esposte all'asta , ed in lotti a portata dei piccoli capitalisti , per cui oltre la maggiore concorrenza , e con essa il maggiore prezzo ,

otterassi anche il più grande ripartimento del terreno medesimo, coi vantaggi che ne conseguivano. In considerazione che la rendita della coltura a bosco se ricca, se costante nel suo progresso, è però troppo modica e tarda nel suo principio, io consiglierei pure, ad incremento dell'utile stesso comunale, di stabilire il pagamento di detti beni in rate maturande, e pagabili ad epoche distanti le une dalle altre; come del pari converrebbe forse al Municipio rinunciare all'interesse del capitale dovuto dagli acquirenti, o limitarlo ad uno o due per cento, in contemplazione che la perdita sul frutto verrebbe compensata ad usura da un aumento sul prezzo d'acquisto che naturalmente risulterebbe dal maggiore concorso di acquirenti. Comechè per molte ragioni io preferisca ed esorti voi alla vendita, proporrei altresì come quesito da studiare e discutere, se per circostanze ora non viste convenisse meglio l'alienazione degli stabili per vendita, ovvero dividerli fra i terrieri capaci di corrispondere un censo al Comune, e soprattutto (notisi bene) di assumersi l'obbligo di spendervi annualmente, per migliorarli, il dieci o venti per cento di una somma stabilita

nel contratto di cessione. A mio giudizio il Comune potrebbe eziandio pattuire la facoltà di rinnovare l'estimo ad ogni venti o trent'anni col diritto di esigerne un tanto per cento sul reddito netto aumentato, e sino al compimento di una somma determinata nell'atto della missione in possesso ed entro i primi cent'anni. Affine poi di meglio assicurare l'imboschimento dello stabile ceduto, tornerrebbe utile che il Municipio, nel termine fissato dall'articolo 1665 del Codice patrio, si riserbasse il diritto di riscatto pel caso che l'acquirente non adempisse tutti gli obblighi assunti, e all'occasione il Comune potesse subastandolo trasferirne ad altrui la proprietà, accordando al primo concessionario, tutt'al più, un compenso proporzionato ai lavori utili trovati nel fondo. Con queste e simili condizioni il Municipio accoppierebbe pienamente agli utili della vendita gran parte di quelli della censuazione e della condotta in economia, traendo il più possibile dalla sua proprietà, ed evitando in pari tempo quei maggiori inconvenienti che di necessità tengon dietro, come accennammo, all'*affittuanza* ed alla coltivazione in economia.

X.

Il profitto poi oltr' essere certo, immediato, sarebbe anche non tenue. Calcolando il prezzo dei beni alienabili soltanto a lire 1. 50 per ara (e sono 45,000) se ne ricaverebbero lire 67,500, somma capace di rendere almeno lire 3,375, cioè moltissimi doppi di più che non dà al presente, oltre l'incalcolabile beneficio dei nuovi boschi formati.

So ben io, che non può essere in facoltà delle Amministrazioni Comunali di fare distretto da quelle sostanze, che formano come il retaggio del pubblico; non essendo la generazione presente che usufruttuaria delle medesime ⁽¹⁾, e che perciò la vendita dei beni comunali non può, generalmente parlando, essere approvata, eccetto nei casi rarissimi in cui la necessità sia pur anco avvalorata dalla considerazione di tramandare ai posteri una parte almeno dell' utile che può derivarne. Ma non siamo qui appunto noi nella contemplata condizione? Detta somma sarebbe per voi tanto più preziosa in quanto che potrebbesi erogare, con larghissima usura, come quota

(1) Istruzioni Ministeriali pei Comuni di Terra-ferma 4.º aprile 1838.

del Comune nella formazione della progettata strada carreggiabile tra Acqui, Ovada e Voltri, e meglio forse ancora nell'arginamento dei due torrenti Olba e Stura, che gravi danni cagionarono, e di più gravi ne minacciano alla patria vostra. Il pronto riparo a questo lento, ma continuato rovinio, darebbe largo un compenso allo scapito di alienare fondi anche a meno del giusto loro valore; oltrechè devesi mettere pure in conto di pubblico guadagno il più sollecito reddito che i medesimi darebbero in dominio dei privati. Ma i boschi ed i capitali suddetti, Padroni miei onorandi, acquisterebbero un valore centuplicato quando voi provvidentemente aspiraste (come ne avete eccitamento dalla prodigiosa facilità del terreno, e dalla breve distanza) a congiungervi per mezzo di via ferrata coll'altra di Genova per al Piemonte, Lombardia, Svizzera, Francia e Germania. Questa ferrovia, che servirà in un tempo assai prossimo di veicolo principale al commercio di mezzo mondo, arrecherebbe a voi il beneficio incalcolabile di potere con facilità trasferire i frutti esquisiti delle apriche vostre colline, ed i vini così favorevolmente conosciuti, e meritamente richiesti sopra lontani

lontani mercati, ai quali poco fa sarebbe stato ridicolo volgere per voi soltanto il pensiero: come darebbe facoltà di attivare tra voi cento industrie, ora intentate ed ignote.

La vendita dei boschi indipendentemente dalla favorevole circostanza, tornerà tuttavia assai vantaggiosa impiegandone soltanto il prodotto in rendite sul debito pubblico dello Stato colla destinazione dei frutti a perpetuo uso del popolo, ed in particolare della poveraglia, se sta vero che i sodi comunali siano destinati ad esclusivo di lei sollievo. Ciò sarà anche, al dire del dottor Bianchini, conforme a quanto prescrive la giurisprudenza circa i beni dei minori, ed a ciò che raccomanda la natura dei beni comunali medesimi gravati dalla sostituzione delle generazioni future. E qui non è fuori luogo aggiungere, che mediante la vendita e l'impiego a frutto del capitale ottenuto, farebbersi per sempre scomparire altro disordine non meno grave dei tanti già denunziati, disordine che non sapremmo meglio qualificare che chiamandolo solenne ingiustizia permanente. È fatto incontestabile e pur troppo universale, che i beni comuni, anche là ove danno ancora un tenue reddito, sono d'ordinario ad uso di particolari

frazioni comunali, e che la popolazione delle altre, che spesso è la parte maggiore, ne resta esclusa, come stanno per lo più lontani da questi utili tutti i poveri dei borghi e delle città non meno numerosi che nelle campagne, eppure con eguali bisogni e non minori diritti sul patrimonio comunale. Ora con quale ragione, con quale carità vorransi conservare i pubblici stabili, se il loro uso escluda la giustizia distributiva, base principale d'ogni saggio ordinamento politico?

Se i beni di comunanza saranno, come vuole ragione di buon governo, anch'essi svincolati e posti in circolazione, ognuno prevede che sotto il particolare dominio meglio condotti accresceranno col maggior reddito la ricchezza forestale ed agricola dei rispettivi paesi. I diritti sulla mutazione di proprietà (certo notevolissimi) avvantaggeranno eziandio la finanza pubblica; altra ragione per cui i Governi in più o meno lunghezza di tempo devono, a giudizio nostro, ordinarne necessariamente la vendita, scaricandosi per tal modo anche di tutta o parte dell'amministrazione forestale, altro per essi non indifferente profitto; ovvero erogarne con frutto maggiore i risparmi in

premio di chi formerà nuovi boschi. Il giusto principio da noi sostenuto deve dunque alla fin fine trionfare d'ogni ostacolo pei moltissimi utili che promette. Perchè non antivenire voi con gloria ed utile vostro una misura governativa generale, che forse non sta lontana?

XI.

È bensì vero, nè vogliamo negarlo, che il Comune darebbe oggi forse per dieci, stabili nei quali il capitale della coltura a bosco frutterebbe col tempo oltre il mille per cento. ma d'altra parte tenendo per giuste le ragioni addotte di sopra, e per le quali noi concludemmo, non essere facile, anzi nemmeno possibile al Municipio trarne un reddito mediocre, converrà bene, anzichè biasimarla, preferire la vendita anche a modico prezzo, come la più conveniente ed equa determinazione possibile.

Come già dissi e torno a dire, quei beni non danno più frutto, nè possono darne al Comune. Sostituendo alla pubblica la proprietà privata certo frutteranno pel privato e pel pubblico coll'aumentare i prodotti del paese nell'utile universale. Perciò il capitale ricavato dall'alienazione devesi considerare un di più,

ed in conseguenza prezzo sempre grande abbastanza, perchè dal Consiglio venga preferita e deliberata la mia proposta di vendita. Trattasi soprattutto di fornire al più presto di boschi il paese, che estremamente ne difetta; chi senza arrossire proporrebbe di ritardare l'eseguimento di tale deliberazione pur troppo urgentissima, illuso da vane speranze di un tard'avvenire, e dalle eventualità molto incerte di altri spedienti?

Anco una meno prudente e vantaggiosa deliberazione, purchè rivolta ad utilizzare in qualche modo i *gerbidi*, sarebbe in gran parte giustificata dalla presente loro sterilità, dal continuato loro deterioramento, e perciò dalla certezza che nei ritardati provvedimenti havvi tale una perdita, un danno, da considerare già quale sufficiente guadagno il più tenue e meschino prodotto; anzi il solo riparo allo scapito di essi fondi. Nell'attuale stato di cose pertanto non oserebbesi forse neppur biasimare il Consiglio, se postergando tutti gli utili pronti ed immediati, egli distribuisse gratuitamente le *comunaglie* a chi porgesse sufficiente guaren-
tiglia di popolarle tosto di piante arboree.

Se i pochi ripianteranno i boschi per conto proprio, ciò sarà anche a largo e più spedito guadagno del pubblico. Della ricchezza qualunque d'un paese, sebbene individuale, ed a poche mani ristretta, i molti ne profittano sempre, avvenendo per lo più dei ricchi come del recipiente pieno d'acqua, che spande necessariamente intorno quella che gli sovrabbonda. Nè qui fa d'uopo dimostrare, che per la cresciuta quantità maggiore diminuirà il prezzo del legname a profitto dei consumatori, e che i capitali ora passati ai forestieri che lo importano, restando in paese, se ne moltiplicherà per mille vie la quantità e l'utile. Non sarà per certo vantaggio ultimo l'incremento che avranno l'agricoltura nell'abbondanza della foglia per l'ingrasso dei campi, scarso ora e costoso in Ovada, eppure indispensabile al suo terreno già estremamente dimagrito ed infecondo per mancanza appunto di materia organica.

Comunque riescasi poi a sostituire al promiscuo e pubblico godimento degli stabili, l'esclusivo ed il particolare, egli è fuori dubbio che nessuna classe di persone può andarne menomamente pregiudicata. Bastano anzi poco

ingegno e poca riflessione per conoscere che anco della gratuita donazione tutti ne avrebbero, come sopra accennammo, compenso ad usura. Gli onorevoli membri del Municipio poi, adoperandosi con buon successo per rivestire di boschi le ora nude pasture, acquisterannosi sopra gli altri splendida e non peritura gloria. Con più ragione invero dell' infelice protagonista di un tristo e troppo noto romanzo, che coronava di piante la vetta di un monte, essi potranno dipingersi nel tardo avvenire i vecchi Padri del paese seduti al focolare, circondati dalla famiglia, pregare al suono della campana dei morti pace allo spirito degli uomini dabbene che formavano i boschi; e pronunziandone i nomi, raccomandarli con lacrime di riconoscenza alla memoria dei figli, esclamando: eglino crearono le foreste benefiche che ci somministrano pane alla mensa, e la fiamma che ci ristora le membra intirizzite nei freddi giorni invernali!

Quando i circostanti Comuni di Lerma, Tagliolo, Rossiglione, Molare, Cassinelle ec. concorrano, com'è probabile, dietro l'esempio vostro alla formazione dei nuovi boschi sulle non meno vaste loro proprietà, ben più grande

e per ben mille altre vie affluirà la ricchezza tra voi. Questo da Dio privilegiato paese ha il più felice mercato della Liguria mediterranea: è ricco di acqua e di braccia, ha popolazione industriosa ed attiva. Ebbene; se a questi doni aggiungerassi abbondanza di combustibile, sorgeranno sulle sponde di questi fiumi, Olba e Stura, molte delle industrie che dal fuoco e dall'acqua traggono alimento, usine, ferriere ec., e colla fabbricazione del ferro, primo elemento d'ogni economico sviluppo, ben più lucrose industrie che le presenti vostre non sono.

Della potenza e del valore del combustibile nel mondo industriale ne abbiamo, sebbene indirettamente, in compendio la stima esatta nella tariffa commerciale dell'Inghilterra. Il celebre ministro Roberto Peel nel 1842 inaugurando nel Regno Unito la libertà del commercio, ed adeprandosi a tutt'uomo per dare a siffatto principio il più grande sviluppo, aggravava per converso di tassa la esportazione del carbon fossile, dicendo nel Parlamento, che ei la considerava tanto più legittima, in quanto che tale combustibile è non solamente uno dei maggiori materiali dell'industria indigena;

ma ben anco, notate bene, uno dei principali motori dell'industria e del concorso degli stranieri.

XII.

Ma veniamo al riassunto, e concludiamo.

Pessima è la comunanza degli stabili per l'impossibilità assoluta di usufruttarli con tutto l'utile che altrimenti sarebbe possibile, per il consecutivo depauperamento dei medesimi, e perchè l'esperienza non lascia vedere modo di antivenire e riparare i mali denunziati. Quindi l'obbligo di abbandonare questa parte goffa e brutta del comunismo, dalla quale tutta vuolsi ripetere la povertà del legname ad onta di tante incolte tenute. Ogni qualunque spedito atto a conseguire l'imboschimento dei monti denudati tornerà dunque utile, tornerà lodevole; ma forse nessuno più conveniente, più certo, più efficace della consiliata alienazione: tanto più che nello stato attuale non ispoglierebbesi con questa di bene alcuno la vivente generazione, e meglio provvederebbesi alle future. Nessuna altra via offerisce speranze di più accertato e felice buon esito; ed è con questa intima convinzione che noi la vendita raccomandammo e propugnammo.

Voi ora , miei Signori , pigliate l' assunto che io vi consiglio , e vi raccomandano imperiosamente i patrii bisogni ; pigliatelo con quell' animo e con quella confidenza che richiedono le imprese giuste , utili e generose , senza curare le obbiezioni degli uomini pregiudicati , ed il biasimo degli ignoranti.

Voi generosamente e nobilmente sentite amore e trasporto per l' Italica prosperità , voi fate voti pel suo miglioramento politico ed economico. Ebbene voi all' uopo potete e dovete dare al Piemonte , anzi a tutte le Provincie del « bel paese , ch' Apennin parte , e il mar circonda e l' Alpe » il glorioso e patriottico esempio d' imboschire i dorsi dell' Apennino , preparando con nobile carità di patria il legname alla marineria commerciante e guerriera , che sola può dare all' Italia una forte e nobile posizione fra le più grandi Nazioni del mondo , e farla in mare l' emula della Francia e dell' Inghilterra , per non dire la padrona esclusiva , per la terza volta , del Mediterraneo , veicolo in breve unico del commercio tra l' Asia , l' Africa e l' Europa.

Iddio non ci ha dato indarno due mila miglia di lido coi più bei porti del mondo :

non ci ha collocati nel bel mezzo del Mare Interno, sulle cui sponde ebbero culla ogni potenza, sapere e civiltà, che per grandiosi disegni ed alti destini; ma a fruire per intero i doni speciali del Cielo, a mantenere fulgida la gloria acquistata all'Italia dai Colombo, dai Doria, dai Morosini, ed altri mille, a compiere insomma nel mondo altre grandi missioni politiche e civili, fa d'uopo assolutamente e soprattutto rivestire di foreste quel fascio di giogaje, che quasi spina dorsale d'Italia si estendono oltre a seicento miglia, e costituiscono l'Apennino, reso per incuria dei Padri nostri omai nudo ed inutile scoglio. Fa d'uopo infine, che mentre maturano nuovi destini economici e politici pel mondo, noi prepariamo per la grand'epoca il legname alla marineria, primo elemento della nostra futura potenza, della ricchezza e della gloria nostra.

